

CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE
SOPRINTENDENZA BB CC AA - SIRACUSA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI - UNICT
COMUNE DI SORTINO

PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA

Atti del Convegno di Sortino (Siracusa)

15-16 dicembre 2017

a cura di

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI



BOTTEGA D'ERASMO

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

CRETA ANTICA

Questo volume ospita gli atti del Convegno tenutosi a
Sortino (Siracusa) il 15-16 dicembre 2017
«PANTALICA E LA SICILIA NELLE ETÀ DI PANTALICA»
a cura di M. Blancato, P. Militello, D. Palermo. R. Panvini

Volume pubblicato
con il contributo del



CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE

ed il concorso di



Regione Siciliana
Soprintendenza per i Beni
Culturali e Ambientali di Siracusa



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI



COMUNE DI SORTINO
C.A.P. 98020 (Provincia di Siracusa)

Codice fiscale n. 8003250894 - Partita IVA n. 00282850890 - Telefono n. 0931 / 917425

© Copyright 2019

ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA - BOTTEGA D'ERASMO

ISBN 978-88-6125-078-9

CRETA ANTICA

Rivista annuale di studi archeologici, storici ed epigrafici

Direttore responsabile

Aldo Ausilio (Padova)

Direttore

Pietro Militello (Catania)

Comitato Scientifico

F. Carinci (Venezia) - J. Driessen (Louvain-la-Neuve) - A. Lebesse (Atene) - P. Militello (Catania)
D. Palermo (Catania) - I. Pini (Marburg) - S. Todaro (Catania) - P. Warren (Bristol)

Segreteria di Redazione

M. Figuera - E. Pappalardo

Redazione

E. Platania, P. Sferrazza

Creta Antica è una Rivista fondata nel 2000 per iniziativa dell'editore Ausilio, prontamente accettata dal Centro di Archeologia Cretese dell'Università di Catania, nell'alveo della tradizione iniziata da Federico Halbherr nel 1884. Dal 2004 si è proposta come luogo di confronto su temi legati alla Creta di età antica e medievale in tutti i suoi aspetti (archeologia, storia e filologia). Essa accetta pertanto contributi relativi all'edizione di dati materiali, all'analisi metodologica di nuove prospettive di ricerca, alla riflessione storiografica. Coerentemente con tali premesse, *Creta Antica* favorisce la collaborazione internazionale. Lingue d'uso per i contributi sono quelle correnti nella bibliografia di ambito egeo.

Creta Antica è un *peer reviewed journal*. I contributi, in forma sia elettronica sia cartacea, dovranno essere inviati all'indirizzo sotto indicato. Ogni contributo sarà sottoposto all'esame di due revisori anonimi. Dopo un periodo massimo di due mesi, i revisori invieranno il loro responso al direttore scientifico, che comunicherà il risultato all'autore, accompagnandolo con la relativa documentazione.

Per le norme redazionali si vedano le indicazioni nel sito <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

The idea of creating the Journal *Creta Antica* was proposed in 2000 by the editor Ausilio, promptly accepted by the Centro di Archeologia Cretese of Catania University, following the research tradition established by Federico Halbherr in 1884. From 2004 onwards, however, *Creta Antica* has established itself as an international forum for the discussion of topics related to the archeology, history and philology of ancient and medieval Crete. *Creta Antica* accepts contribution that deal with the publication of new data and materials, with the analysis of new research methods and perspectives, and with the history of the discipline. *Creta Antica* therefore warmly welcomes contribution from colleagues around the world, which can be written in any of the languages currently used in Aegean studies.

Creta Antica is a *peer-reviewed journal*. Contribution, in both electronic and printed formats, should be sent to the address below. Each contribution will be reviewed by two anonymous referees. After a period not exceeding two months, the referees will send their comments to the director of the journal, who will inform the author of his decision together with copies of the reviewers reports.

Instructions for manuscript submission can be found at: <http://www.unict.it/cac-ct/pub/contributi.htm>

Indirizzo/Address

PROF. PIETRO MILITELLO - CENTRO DI ARCHEOLOGIA CRETESE

Piazza Dante, 32 - I 95124 Catania, Italy

tel. (+39) - 095-2502816; fax 095-2508219

e-mail: milipi@unict.it

*Cretan exploration has immense attractions;
the surprises, which its little explored soil gives
to any one who seeks to open it up,
are among the deepest satisfactions of one's life
as an archaeologist.*

(F. HALBHERR, *AJA*, XI, 1896, 537)

SOMMARIO DEL VOLUME

M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, ROSALBA PANVINI, Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica: le ragioni di un convegno	Pag. 13
MARIO BLANCATO, Introduzione	» 17
Indirizzi di saluto	» 23
SILVANO LA ROSA, Presidente del Consorzio Archimede di Siracusa	» 25
VINCENZO PARLATO, Saluto del Sindaco di Sortino	» 27
<i>Immagini dal Convegno</i>	» 29
PARTE I – PANTALICA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO	» 31
MARIA MUSUMECI, PAOLO ORSI, Pantalica ed il Museo Archeologico di Siracusa	» 33
ROBERT LEIGHTON, Pantalica: recenti ricerche sulla topografia e cronologia delle tombe e delle abitazioni rupestri	» 45
ROSAMARIA ALBANESE, La produzione metallurgica protostorica a Pantalica	» 73
FRANCESCO TOMASELLO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica. Preliminari per un aggiornamento (con appendice di Enrico Giliberto)	» 91
PIETRO MILITELLO, ELENA FLAVIA CASTAGNINO, <i>L'anaktoron</i> di Pantalica: le indagini 2017 (con appendice di Viola Lentini)	» 117
MASSIMO FRASCA, Pantalica greca	» 145
FRANCESCA BUSCEMI, La fortificazione di Filiporto	» 157
LUCIA ARCIEFA, Pantalica altomedievale: per una nuova stagione delle ricerche	» 177
GIULIA ARCIDIACONO, Le ultime fasi di Pantalica: le chiese rupestri e la loro decorazione pittorica	» 203
PARTE II – LA SICILIA E IL MEDITERRANEO NELLA <i>FACIES</i> DI PANTALICA	» 229
FULVIA LO SCHIAVO, Pantalica: un sito siciliano tra Preistoria e Medioevo. La circolazione del rame nel Mediterraneo e dintorni tra Bronzo Recente e Finale	» 231
FABRIZIO NICOLETTI, Gli edifici rettilinei con distribuzione modulare dello spazio nella Sicilia dell'età di Pantalica	» 253
SIMONA ARRABITO, PIETRO IVANO D'ALEO, SAMUELE GARDIN, CHIARA MACCARI, SEBASTIANO MURATORE, ORAZIO PALIO, MARIA TURCO, Le grandi necropoli dell'età di Pantalica: la Montagna di Caltagirone e Cassibile. Metodologie inte- grate per l'analisi topografica	» 269
ROSALBA PANVINI, La necropoli protostorica di Dessueri nel Bronzo recente: architettura e corredi funerari	» 283
ROSALBA PANVINI, FABRIZIO NICOLETTI, Dessueri. L'abitato protostorico di Monte Maio (scavi 1993-2001)	» 297
DARIO PALERMO, La Sicilia centro-occidentale fra Bronzo Tardo ed Età del Ferro. Il ca- so di Polizzello	» 323
DARIO PALERMO, Un sito siciliano tra preistoria e medioevo: riflessioni conclusive	» 337
<i>Tavole a colori</i>	» 343

PANTALICA ALTOMEDIEVALE: PER UNA NUOVA STAGIONE DELLE RICERCHE

Lucia Arcifa

Riassunto

Il lavoro si propone di riesaminare le fasi di Pantalica altomedievale, a partire dalla documentazione archeologica disponibile e dalla revisione dei dati documentari noti; essi rendono possibile articolare meglio la generica nozione di 'Pantalica bizantina': si delineano, in particolare due diversi momenti di vita una fase proto bizantina, databile al VI-VII secolo, e una seconda fase medio bizantina, tra IX-X secolo. L'individuazione dei due diversi momenti cronologici permette di comprendere meglio il ruolo di Pantalica nell'ambito del più ampio contesto territoriale di riferimento. Esso partecipa, tra VI-VII secolo, alla fase di crescita economica dell'isola che rafforza il ruolo di approvvigionamento granario per Costantinopoli; tra IX e X secolo si accentua, invece, il valore strategico–militare del sito che è inserito nel più ampio disegno di riorganizzazione del territorio in vista della difesa della capitale, Siracusa, contro gli arabo-musulmani. Il contesto della frontiera tra arabo-musulmani e bizantini fornisce, dunque, le coordinate per comprendere la persistenza sul sito, tra IX e X secolo, di una popolazione grecofona, cui si deve lo sviluppo dell'architettura rupestre del sito.

Abstract

The essay aims to review the generic notion of «Byzantine Pantalica» starting from the available archaeological and documentary data. In particular they make it possible outlined two different phases: an early-Byzantine phase (6th-7th century) and a Middle-Byzantine period between 9th and 10th centuries. The identification of two different chronological phases allows us to better understand the role of Pantalica within the wider territorial context: the site participates in 6th-7th century of the economic growth phase of the island which strengthens the role of granary supply for Constantinople. Instead in the 9th century the strategic value of the site is accentuated: it was included in the broader territorial reorganization in view of the defense of the Eastern Byzantines of island and its capital, Syracuse, against Arabo-Muslims. The border between Arab-Muslims and Byzantines is the context where is possible the presence and the maintenance of a Greek-speaking population to which can be attributed the development of rock-cut architecture.

Parole chiave

Pantalica, frontiera, Bisanzio, Islam, architettura rupestre.

Key words

Pantalica, frontier, Byzantium, Islam, rock-cut architecture.

Occupandosi della Pantalica bizantina, Paolo Orsi scrive ben più di un «modesto contributo»¹, delineando la problematica del sito e il suo inquadramento nel contesto di una fase – la Sicilia bizantina – la cui importanza è ben chiara allo studioso, tanto quanto la noncuranza e la necessità di un lavoro «lungo e penoso di analisi e di rilievi», la cui mancanza egli denuncia con una lucida angoscia, a più riprese²; il suo studio getta le basi per una «costruzione» di Pantalica bizantina che nel tempo è rimasta un importante punto di riferimento³.

Alla fase bizantina, tra VI e VIII secolo, si attribuisce il villaggio composto da tre distinti nuclei rupestri attorno alle rispettive chiese, decorate con affreschi, di S. Micidario a ovest,

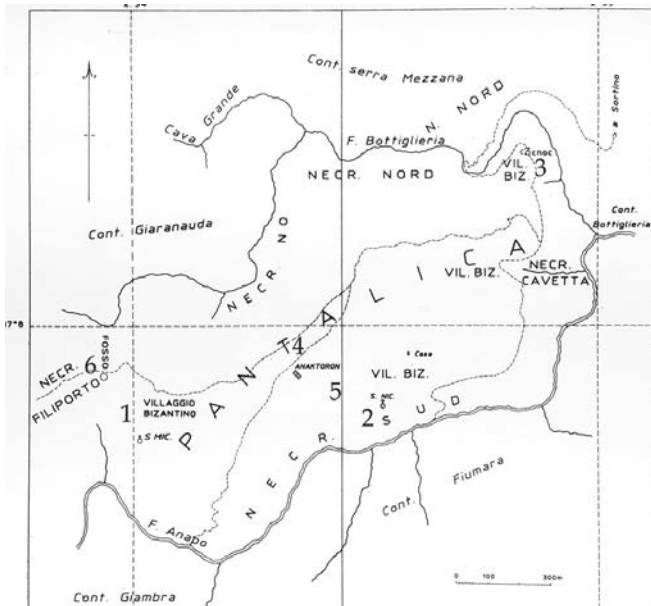


FIG. 1 – SCHIZZO TOPOGRAFICO DI PANTALICA (DA ORSI 1899, FIG. 2), CON INDIVIDUAZIONE DEI MONUMENTI CITATI: 1. NUCLEO RUPESTRE DI S. MICIDIARIO; 2. S. NICOLICCHIO; 3. CROCIFISSO; 4. ANAKTORON; 5. SANTUARIO GRECO-ELLENISTICO; 6. FORTIFICAZIONI DI FILIPORTO.

nel diploma di fondazione della chiesa di Siracusa, tra i centri ricadenti all'interno della diocesi⁸. Accogliendo la lezione di Amari⁹, anche Orsi riteneva, dunque, che la fortezza bizantina fosse stata occupata dagli arabi, protagonisti della rivolta contro Giordano, ai quali sarebbero da addebitare le abrasioni delle pitture di S. Nicolicchio e S. Micidario¹⁰.

Negli anni Sessanta del secolo scorso, le campagne di scavo di Bernabò Brea aggiungono alla ricostruzione orsiana ulteriori dati, in merito alla sistemazione della spianata su cui sorge l'*anak-*

S. Nicolicchio a sud, il Crocifisso a nord-est⁴ (fig. 1). Le esplorazioni dell'*anaktoron* rendono chiara poi la contestuale rioccupazione del palazzo segnalata da «tegoli striati di un noto tipo bizantino» cui Orsi attribuisce i muri di avancorpo sul lato NE, i muri interni di divisione, i tompagni delle originarie aperture, il pavimento in «cemento»⁵; in questo stesso contesto di vita, alla fine del VII secolo sarebbe stato occultato il tesoro di Pantalica. Pur con una certa prudenza si accoglie poi la lettura di Amari la cui edizione della *Biblioteca arabo-sicula*, vent'anni prima, aveva fatto conoscere il testo di Edrissi: il sito è identificato con *Buntāriḡab*⁶, nonché con la *urbs Pentarga*, concessa a Giordano, i cui *cives*, secondo il racconto di Malaterra, dopo la morte del duca, nel 1092, si rivoltano⁷, e ancora con la *Pantegra*, citata, nel 1093,

¹ORSI 1910, p. 135.

²«... nessun archeologo ha curato fin qui la Sicilia bizantina, resta tutto a farsi un lavoro lungo e penoso di analisi e di rilievi, il quale solo ci porrà in grado di dare un esatto giudizio cronologico su coteste forme speciali di abitazione»: ORSI 1898, p. 22.

³ORSI 1899, in particolare alle coll. 76-90.

⁴ORSI 1898, pp. 19-29.

⁵ORSI 1899, coll. 75-81.

⁶AL-IDRĪSĪ 1880, p. 104.

⁷MALATERRAE 1928, IV, XVIII, «Porro cives urbis Pentargae, quae iuris Iordani hactenus fuerat, mortem Iordani,

quem plurimum pertimescebant, audientes, casso gaudio rapiuntur atque, in insolentiam prorumpentes, iugum nostrae gentis rebellando a se excutere frustra nituntur».

⁸PIRRI 1733, I, p. 618, propone l'identificazione del sito con Palagonia: Pantegra è citato insieme ad altre località (Lentini, Noto, Cassibile, Bizinas, Essina, Calthelfar, Lespexa, Isbarha, Modica, Scicla, Anaor Ragusa, Butera, Pantegra) tra i *castella et casalia* ricadenti all'interno della diocesi.

⁹AMARI 1933-39, III, pp. 180-181.

¹⁰ORSI 1910, p. 141.

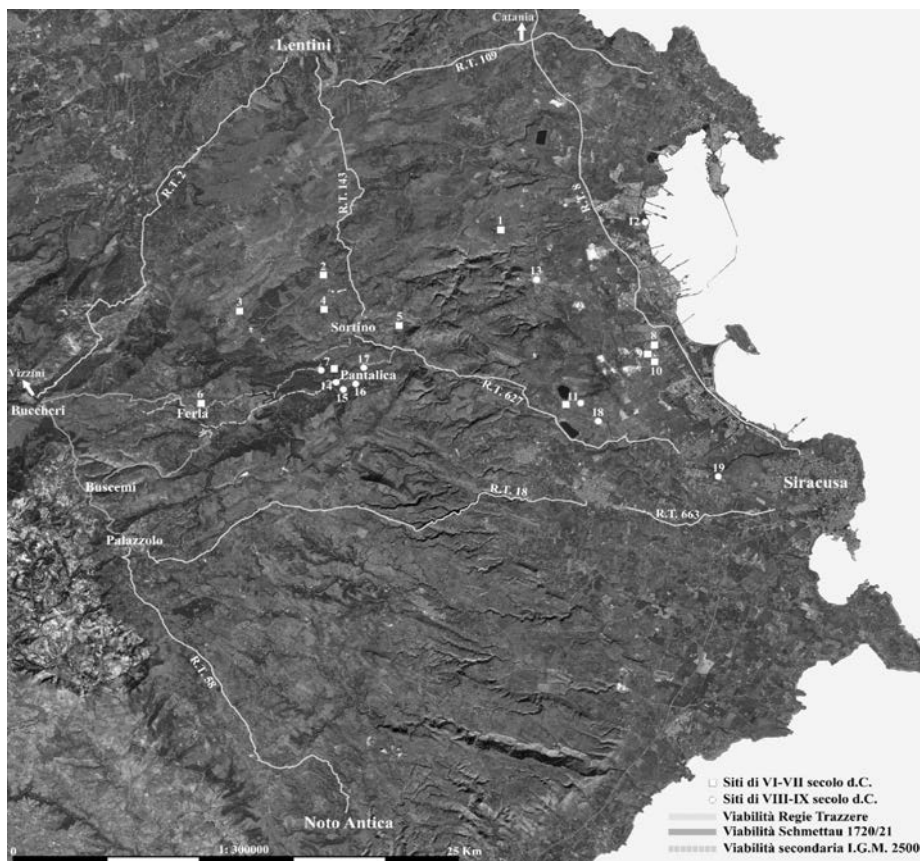


FIG. 2 – CARTA DELLA RETE TRAZZERALE E DELLE LOCALITÀ CITATE NEL TESTO (ELAB. GIUSEPPE MARINO); 1. S. CATERINA; 2. CONTRADA SERRA DI MAGGIO; 3. CONTRADA FAVARA; 4. CONTRADA LARDIA; 5. CONTRADA COSTA GIARDINI; 6. S. MARTINO; 7. GIARRANAUTI; 8. S. FOCA; 9. CONTRADA MANOMOZZA; 10. CONTRADA CASTELLACCIO; 11. MASSERIA CAVALLARO; 12. MEGARA HYBLAEA; 13. MELILLI; 14. FILIPORTO; 15. S. MICIDIARIO; 16. S. NICOLICCHIO; 17. CHIESA DEL CROCIFISSO; 18. CONTRADA CASTELLUCCIO; 19. CASTELLO EURIALO.

toron, individuando l'esistenza di muri di terrazzamento (muri II, III, IV, V) e del muro I con la torre di sud-ovest (in stretta connessione con il vano A), la cui funzione difensiva è piuttosto chiara (fig. 3a). Le considerazioni cronologiche su questa fase di occupazione tarda restano però poco approfondite e non oltrepassano la generica attribuzione ad età bizantina per la rioccupazione della struttura, alla quale vanno riferite «tegole piane e coprigiunti ... pavimento in cocciopesto ... tegole bizantine del tipo striato ... rifacimenti di murature a calce e piccole pietre»¹¹.

Nel corso degli ultimi vent'anni, l'attenzione degli studiosi si è concentrata piuttosto sugli episodi ben noti di architettura rupestre e sulla connessa decorazione pittorica delle tre chiese di S. Nicolicchio, S. Micidiario e del Crocifisso; rispetto ad una prima proposta di inquadramento cronologico in linea con l'interpretazione orsiana, Aldo Messina, nel 1994, avanza una nuova ipotesi di lettura: sulla base della presenza di un *templon* a S. Micidiario e della rilettura dell'iscrizione di Eraclia, contenuta all'interno di S. Nicolicchio, data ad età normanna l'escavazione delle due chiese¹²; in particolare, accogliendo l'identificazione di Pantalica con la *urbs Pentarga* di

¹¹ BERNABÒ BREA 1990, *passim*.

¹² Cfr. MESSINA 1979, pp. 104-113 in cui l'autore propone la tradizionale datazione ad età bizantina e MESSINA 1994, p. 150, per la valorizzazione dei dati di età nor-

manica e la proposta di lettura dell'iscrizione votiva di Eraclia, nella quale sarebbe indicata una data (6677=1168/9) che consentirebbe di inquadrare gli affreschi ad età giuglielmina.

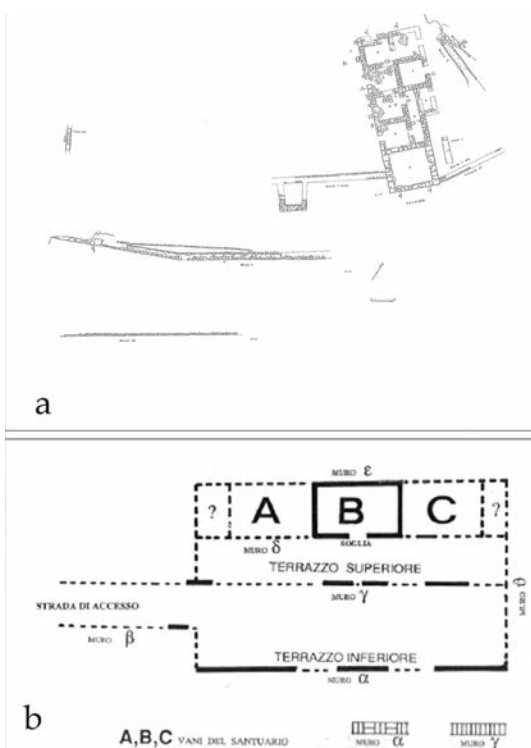


FIG. 3 – PANTALICA, PLANIMETRIA DELL'ANAKTORON E MURI CIRCOSTANTI (I-V) DOPO GLI INTERVENTI DEL 1962 E 1964 (A) E DEL SANTUARIO GRECO-ELLENISTICO (B) (DA BERNABÒ BREIA 1990, TAV. XXXVI E FIG.13).

Malaterra e appoggiandosi alla citazione del *casalis Pentarga*, donato nel 1151 dalla famiglia dei Bublici ai Templari, ricostruisce l'esistenza di un insediamento normanno «abitato da coloni grecofoni, insediatisi dopo l'allontanamento degli arabi di Pantalica nel 1092»¹³.

Il contesto della ricristianizzazione dell'altopiano ibleo, all'indomani della conquista normanna, è lo scenario tenuto presente anche nei successivi contributi di Sammito e Rizzone¹⁴ e Cugno, Dall'Aquila¹⁵ in cui si sottolineano gli stretti contatti tra Sicilia e Italia meridionale a partire dall'XI secolo e il conseguente recepimento di istanze liturgiche tradotte nell'uso di *templa* mobili e poi litici, come nel caso di S. Micidiano; questo quadro interpretativo, se da una parte ha il merito di articolare con più ampiezza le fasi di vita dell'abitato, è condizionato da una visione eccessivamente monolitica della Sicilia islamica (tra IX e metà XI secolo), in cui l'assenza di contatti con l'oriente bizantino avrebbe determinato una cristallizzazione del pensiero teologico¹⁶; l'interpretazione tradizionale di una Sicilia islamica in cui ai cristiani si impedivano nuove costruzioni di carattere culturale, in una

totale assenza di rapporti con il mondo greco-ortodosso, sarebbe alla base del ritardo nell'accoglimento di certe istanze liturgiche, come nel caso del *templon*, recepite poi nel contesto del quadro politico determinatosi a seguito della conquista normanna e dei rinnovati rapporti con l'Italia Meridionale. Una visione, che come vedremo in sede di conclusioni, è attualmente oggetto di profonde revisioni, a favore di un quadro ben più permeabile e complesso, generatosi nel contesto della frontiera arabo-bizantina.

Altrettanto problematica risulta l'interpretazione di una precoce castralizzazione del sito proposta da Giovanni Uggeri: sulla scorta della testimonianza di Paolo Diacono, che descrive la risalita della popolazione «per munitissima castra et iuga montium», a Pantalica si sarebbero rifugiati i siracusani a seguito del sacco arabo del 673; una ricostruzione avvalorata dal ritrovamento del tesoro bizantino nei pressi dell'*anaktoron*, composto da oreficerie e solidi aurei, beni che sarebbero stati sottratti dai siracusani in fuga dalla città saccheggiata¹⁷.

¹³ MESSINA 1994, p. 150, nota 3.

¹⁴ RIZZONE, SAMMITO 2008, pp. 111-114; RIZZONE, SAMMITO 2011, p. 154.

¹⁵ CUGNO, DELL'AQUILA 2017a, p. 111.

¹⁶ CUGNO, DELL'AQUILA 2017a, p. 110.

¹⁷ L'ipotesi già espressa in UGGERI 1974, pp. 200-201

è ripresa in UGGERI 2006, p. 327; in questo quadro interpretativo, la datazione del tesoretto che sembra ricavarsi dalle emissioni di Costante II, le ultime in ordine cronologico, fornirebbe una conferma archeologica alla costruzione della fortificazione alla fine del VII secolo.

In verità, lo sguardo critico su Pantalica mostra in modo emblematico i nodi irrisolti della ricerca sull'altomedioevo siciliano, non solo per una certa invisibilità archeologica dei secoli VIII-IX, ma, più in generale, a causa della mancata costruzione di modelli interpretativi per questa fase, caratterizzata dalla forte militarizzazione dell'isola, e dalla formazione di una società complessa.

Come vedremo, l'analisi dei dati archeologici, pur esigui, permette di articolare in modo più ampio la Pantalica bizantina, distinguendo tra fase proto bizantina (VI-VII secolo) e fase medio bizantina (IX-X secolo); contestualmente la revisione della documentazione scritta invita ad un netto ridimensionamento del centro di età normanna.

La descrizione di Edrisi, alla metà del XII secolo, ci restituisce con certezza il toponimo di età normanna¹⁸ – Buntāriḡah – e del fiume omonimo, il nahr Buntāriḡah che nasce da Buscemi e sfocia nel porto di Siracusa; della località vengono fornite le distanze dai principali centri circostanti (Siracusa, Lentini, Noto) ma nessuna indicazione circa la sua natura. Questa assenza contrasta alquanto con l'attenzione costante del geografo a precisare e definire la tipologia dei centri descritti – *ḥiṣn*/fortezza, *qaḷ'a*/rocca, *qaṣr*/castrum, *madīna*/città, *manzil*/stazione di posta – e sembra indicare una scarsa consistenza del sito già a questa altezza cronologica, comprovata, allo stato attuale delle nostre conoscenze, dalla assenza di dati archeologici riferibili al XII secolo, ad eccezione dei rifacimenti strutturali e decorativi individuati nei due oratori di S. Micidiario e S. Nicolichio¹⁹. La labilità di questa fase rende piuttosto problematica la stessa identificazione di Pantalica con la *urbs Pantargae*, citata da Malaterra nel 1093, che mostra una consistenza demografica, tale da sostenere un assedio, di cui al momento non c'è traccia sul terreno²⁰. Il toponimo *Pantarga/Pantegra* compare, come si diceva, nell'elenco di *castella et casalia* ricadenti all'interno dei confini della diocesi di Siracusa²¹, istituita nel 1093; la presenza dei piccoli oratori non giustifica la ricostruzione del sito quale centro urbano dotato già all'indomani della fondazione della diocesi di chiese per la *cura animarum*²².

In verità, la proposta di identificazione con il sito di Pantalica risale solo al secolo scorso²³; precedentemente la località è stata identificata dal Fazello con Targia, dal Carrera con Sortino, dal Pirri con Palagonia, come ricorda Vito Amico nel suo *Dizionario topografico della Sicilia*²⁴. Più di recente, tale ipotesi è sembrata suffragata da alcuni diplomi di età normanna in cui si cita il casale di *Pentarga*²⁵; una lettura attenta di questa documentazione non consente peraltro di riconoscere Pantalica: il casale è citato insieme a *Scurdia* in un documento del 1151 di Goffredo *Oliveri filio* con il quale si confermano i beni donati ai cavalieri templari dal suocero Enrico de Bublico²⁶;

¹⁸L'origine del toponimo, forse influenzato dal tramite arabo, resta incerta secondo CARACAUSI 1993, II, p. 1160; in PATTUCCI, UGGERI 2007, p. 397, nota 236 si propone una derivazione dal termine *penta(kont)arka* sulla base di analoghi toponimi derivanti da cariche bizantine.

¹⁹Si veda a questo proposito l'accurata analisi proposta da Giulia Arcidiacono in questo volume.

²⁰MALATERRAE 1928, IV, XVIII: «*Nam comes, filio humato, nil remoratus, cum sola familia sua illos obsessum vadit, expeditionem ab omni Sicilia se illuc subsequi imperans. Sicque vi superans, illos, qui tam inepti consilii auctores fuerant, suspensos extinxit; reliquos tormentis diversis afficiens, urbis stultitiam sedavit*».

²¹Con lievi divergenze nelle diverse edizioni note

del privilegio: *Pantarga* nella pergamena del 1093 appartenente al Tabulario di S. Maria di Malfinò, CICCARELLI 1986, I, p. 4; *Pantegra* nell'edizione del PIRRI 1733, I, p. 618 e nel falso documento conservato all'Archivio di Stato di Napoli: BECKER 2013, p. 150, n. 35.

²²Cfr. le considerazioni espresse anche da Giulia Arcidiacono, in questo volume.

²³Cfr. la *Relazione sui demani comunali di Palagonia* data 1926 e di recente edita in GENUARDI 1997, pp. 26-27.

²⁴AMICO 1856, II, p. 318.

²⁵Cfr. *supra* nota 13.

²⁶PIRRI 1733, II, p. 933; WHITE 1984, p. 365, il quale ritiene che anche il nome del padre di Enrico *Gerardo de Pentarica* facesse riferimento ad un feudo presso Scordia.

la conferma fa riferimento ad una donazione del 1146 con la quale Enrico donava una serie di possedimenti «in partibus terre Scordie»²⁷; la puntuale ricognizione dei confini delle terre consente di localizzare i beni in prossimità del territorio di Scordia, appunto, dove è peraltro storicamente documentata la presenza templare²⁸ e rende del tutto incongrua l'identificazione del toponimo con il sito di Pantalica, distante quasi 100 km a sud.

Per una nuova stagione della ricerca appare anzitutto utile la contestualizzazione dei pochi dati disponibili, nel più ampio quadro delle dinamiche territoriali che tra VI e XI secolo hanno interessato questa vasta area di cave, disposta tra le propaggini orientali degli Iblei e la costa

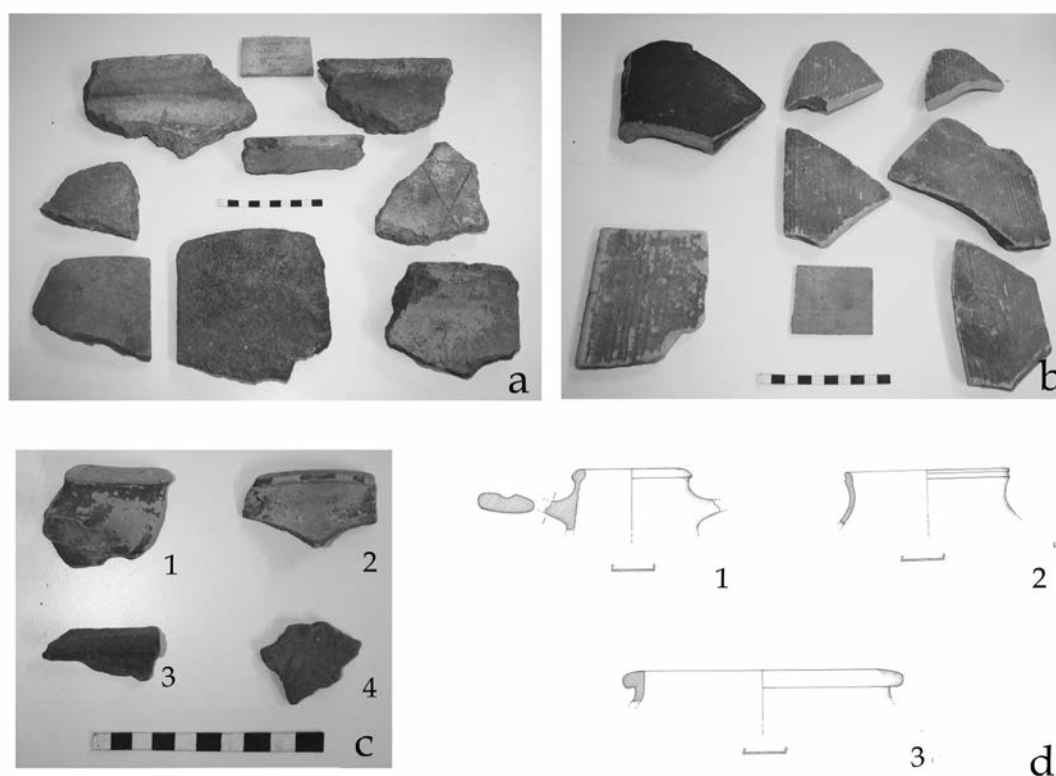


FIG. 4 – SIRACUSA, MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE 'PAOLO ORSI': A. TEGOLE PIANE E COPPI COPRIGIUNTO DAGLI STRATI SUPERFICIALI DELL'ANAKTORON (SCAVI BERNABÒ BREA 1962); B. TEGOLE STRIATE DAGLI STRATI SUPERFICIALI DEL SANTUARIO GRECO-ELLENISTICO; C. 1-2; D 1-2. ANFORE DA DISPENSA CON ANSE A SOLCATURA MEDIANA; C. 3; D. 3. PENTOLA TIPO «SANTA CATERINA 2»; C. 4. OLLA CON DECORAZIONE A STUOIA TIPO ROCCHICELLA.

megarese, ancora fittamente abitata in età tardo antica; nella descrizione di Edrisi le distanze del sito da Lentini (12 miglia a nord), da Noto (19 miglia a sud ovest), da Siracusa (19 miglia a sud-est) evidenziano la sua posizione intermedia e baricentrica tra due diverse aree di strada: a ovest la viabilità da Mineo attraverso Vizzini, Buccheri, Buscemi, Palazzolo, Noto (la via dei monti, nella descrizione di Edrisi); a est la «magna via publica que dicitur Syracusie» ovvero sia l'evoluzione medievale della romana via Pompeia da Messina, per Catania e Siracusa²⁹. Queste due direttrici sono collegate da una serie di trasversali lungo le quali si sviluppano nel corso del

²⁷GARUFI 1899, pp. 54-55; WHITE 1984, p. 365.

²⁸Cfr. PETRACCA 2006; TOOMASPOEG 2013.

²⁹CACCIAGUERRA 2011a, p. 275.

medioevo alcuni centri minori: da Lentini verso Vizzini attraverso Francofonte; da Buccheri a Lentini; da Buccheri attraverso Sortino per Megara e Melilli. Le 19 miglia dell'itinerario tra Pantalica e Siracusa consentono di ipotizzare l'esistenza di una viabilità lungo la Valle dell'Anapo che lambisce ad est i Monti Climiti e si ricongiunge all'Eurialo (fig. 2).

Questo quadro di connessioni territoriali fornisce, a mio parere, chiavi di lettura utili per comprendere le dinamiche di età bizantina a Pantalica e nel comprensorio; la revisione dei dati di scavo, congiuntamente alla verifica dei materiali archeologici, oggi conservati al Museo Paolo Orsi³⁰ (fig. 4), risultato di una forte selezione rispetto a quanto annotato da Bernabò Brea, consente di puntualizzare l'esistenza di due diverse fasi di vita che ben si accordano al quadro territoriale generale: una prima fase proto bizantina, in un contesto di crescita economica caratterizzato dallo sviluppo degli insediamenti lungo le direttrici viarie di raccordo; una seconda fase medio-bizantina in cui si valorizza la valenza strategico-militare del sito, nel contesto di un più ampio processo di trasformazione delle dinamiche insediative e del paesaggio della Sicilia centro e sud-orientale.

La fase proto bizantina (VI-VII secolo)

Per quel che riguarda la prima fase, la ricognizione dei materiali provenienti dalle indagini sull'*anaktoron* (1962) e sull'area del santuario greco (1964)³¹ ha permesso di accertare la presenza dei due tipi di tegole ai quali si fa ripetutamente riferimento nel lavoro di Bernabò Brea: tegole con aletta a bordo arrotondato e segni di numerali o lettere, incise prima della cottura e relativi coprigiunti; coppi con decorazione a pettine ben incisa e con andamento parallelo ai lati lunghi (fig. 4, a-b). Da un punto di vista cronologico la presenza di tegole pettinate fornisce un sicuro punto di riferimento per la rioccupazione dell'edificio: si tratta, infatti, di un fossile guida per la fase protobizantina, che caratterizza gli strati di VI-VII secolo ed è già residuale nella prima metà dell'VIII secolo³²; meno certa la datazione per le tegole ad aletta per le quali, tuttavia, ritengo poco probabile una datazione ad età greca³³. Queste *tegulae*, per caratteristiche complessive e confronti tipologici³⁴, sembrano collocarsi nella fase finale dell'uso di tegole e coppi coprigiunti che si conclude con il V secolo e che potrebbe avere convissuto in una prima fase con le tegole pettinate; le osservazioni stratigrafiche desumibili dalle relazioni di scavo sembrano confermare la loro presenza negli strati più superficiali relativi ai saggi lungo i muri di terrazzamento II e III, a sud dell'*anaktoron*; sopra i piani di malta cementizia dell'*anaktoron*, in concomitanza con le tegole pettinate, o riutilizzate all'interno dello stesso impasto, come è stato possibile verificare di recente³⁵.

³⁰ Ringrazio tutto il personale del Museo e in particolare la Direttrice dott.ssa Mariella Musumeci, Anita Crispino, Giusy Monterosso per avere reso possibile la ricognizione nei depositi; alla cortesia di Rita Musumeci si devono i disegni presentati alla fig. 4 d; in particolare sono state riscontrate le cassette riferibili all'attività di Bernabò Brea tra il 1962 e il 1964 e relative a materiali dalla pulitura superficiale dell'*anaktoron* e dei muri perimetrali del santuario greco.

³¹ Il cartellino all'interno delle cassette fa riferimento alla data dell'11 dicembre 1962 e recita «materiale sporadico dall'*anaktoron*» e ai lavori svolti il 28 novembre 1964 in occasione dei lavori di «ripulitura superficiale dei muri epsilon e beta» del santuario.

³² La revisione dei dati disponibili ha permesso di rivedere la cronologia per questo tipo di tegole proposta inizialmente in WILSON 1979 (fine V secolo); la produzione infatti caratterizza piuttosto le stratigrafie di VI-VII secolo e sarà sostituita nel corso dell'VIII secolo dalle tegole vacuolate che utilizzano un impasto con degrassante vegetale: cfr. ARCIFA 2010, pp. 108-111.

³³ MILITELLO 2017, p. 22.

³⁴ Cfr. la produzione di S. Venera al Pozzo (CT) illustrata in AMARI 2007 e databile tra IV e metà V secolo; in particolare tegole e embrici illustrati a p. 124, figg. 4-8.

³⁵ Nell'ambito delle recenti indagini condotte da Pietro Militello nel 2017, che ringrazio per la condivisione dei risultati.

Più in generale le annotazioni di Orsi e Bernabò Brea permettono di localizzare il ritrovamento di entrambi i due tipi in diversi punti del pianoro: Orsi accenna esplicitamente alla presenza di «rottami di tegoli striati di un noto tipo bizantino» da lui rintracciati «nei pavimenti dei terrazzi e ovunque» intorno all'*anaktoron*, nel corso delle indagini effettuate nel 1895³⁶; Bernabò Brea annota la presenza di tegole piane e coprigiunti intorno all'*anaktoron*; in prossimità del muro II, in particolare nei primi due tagli e, anche se in numero minore,

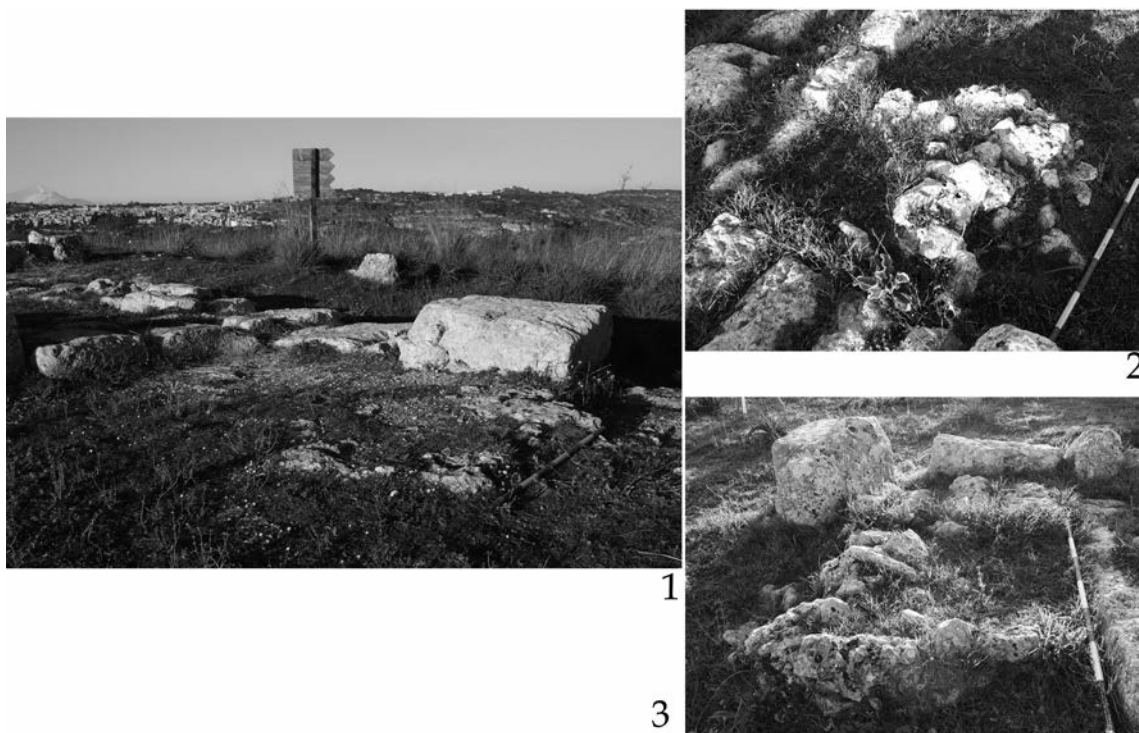


FIG. 5 – PANTALICA, ANAKTORON, TRACCE DI MALTA CEMENTIZIA: 1. VANO A; 2. VANO D; 3. VANO E.

ancora nei tagli 3 e 4; a ridosso del muro III, nel taglio superficiale e nel taglio 1 del saggio E, aperto alle spalle del muro. Tegole bizantine (con riferimento presumibilmente al tipo pettinato) sono poi registrate tutto intorno all'*anaktoron*; nei due saggi aperti nel 1962 (A e B) rispettivamente all'esterno del palazzo sul lato SO e all'interno del vano C; nel saggio S a NE dell'*anaktoron* (all'interno dei primi tre tagli, fino a 0,45 cm di profondità); nella trincea N relativa ai muri IV, V; all'esterno della torre a sud-ovest dell'*anaktoron* nei saggi (T ed R); infine nella trincea P aperta a ridosso del muro I nel tratto a est dell'*anaktoron* e nella trincea M, a ridosso del muro II³⁷ (*fig. 3 a*). A queste indicazioni possiamo aggiungere la presenza di tegole pettinate provenienti dagli strati superficiali del santuario greco, in prossimità di muri β ed ϵ , attestate dalla ricognizione dei reperti archeologici conservati al Museo (*fig. 3 b*).

Appare, dunque, piuttosto chiara una prima fase di rioccupazione dell'*anaktoron* e del pianoro circostante nonché del santuario greco, da collocarsi tra VI-VII secolo; il riuso dell'edificio è peraltro comprovato dalla presenza evidente di un impasto cementizio molto grossolano (*fig. 5*) (segnalato già da Orsi e ulteriormente analizzato da Bernabò Brea), composto

³⁶ORSI 1899, p. 76

³⁷BERNABÒ BREA 1990, in particolare alle pp. 77-96.

da frammenti di tegole, schegge di pietre, malta, utilizzato nei tompagni delle aperture originarie, nell'angolo NE del vano A, in un disposizione piana che sembra suggerire l'esistenza di un piano pavimentale; più di frequente addossato ai muri o agli angoli dei vani, a suggerire l'esistenza di vasche o apprestamenti artigianali di cui resta solo il nucleo privo di rivestimento³⁸. Qualche perplessità potrebbe suscitare l'uso dell'impasto cementizio in un contesto cronologico così avanzato quando, soprattutto in contesti rurali, l'uso di malta di calce è sporadico e si assiste ad un incremento di costruzioni in muratura a secco; non possiamo del resto

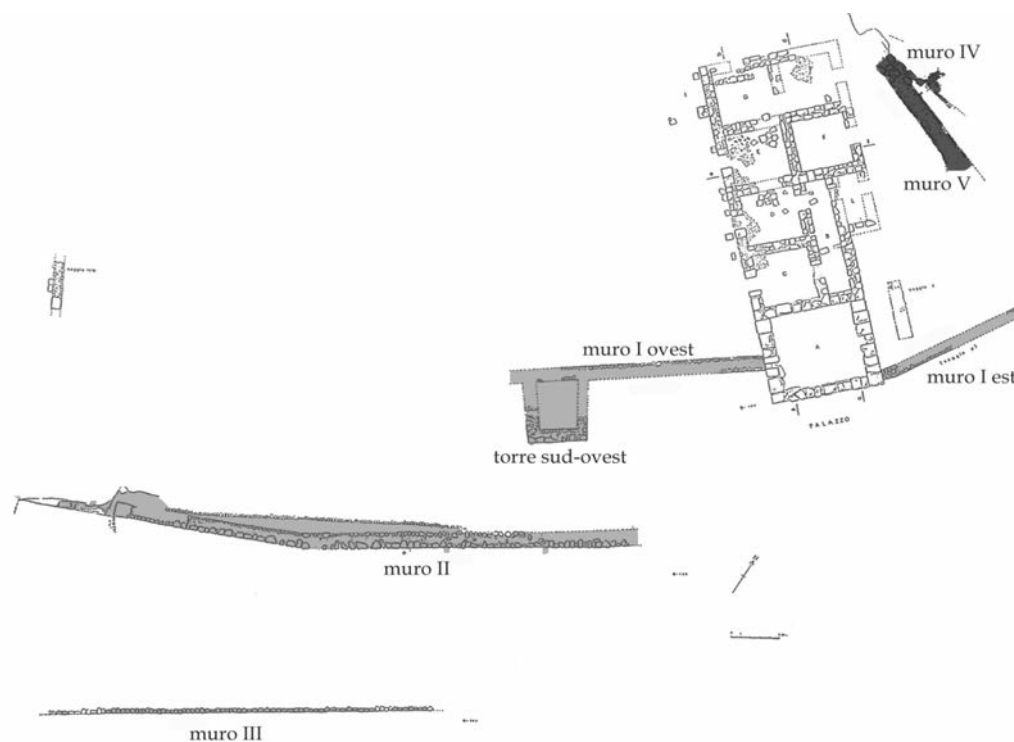


FIG. 6 – PANTALICA, IPOTESI DI SERIAZIONE CRONOLOGICA DEI MURI ATTORNO ALL'ANAKTORON; FASE PROTO BIZANTINA: MURI IV, V (IN NERO); FASE MEDIO BIZANTINA: MURI I-III E TORRE NORD OVEST (IN GRIGIO) (RIELABORAZIONE DA BERNABÒ BREA 1990, TAV. XXXVI).

escludere che la rioccupazione del palazzo e il suo riutilizzo possa essere avvenuto anche precedentemente: la presenza di tegole con bordo rialzato, infatti, a meno di non pensare ad un uso prolungato del tipo, potrebbe far supporre una rioccupazione dell'area già tra V e VI secolo.

Piuttosto problematica risulta l'attribuzione a questa fase dei muri di terrazzamento e di fortificazione nel pianoro circostante a est e a sud dell'*anaktoron*: la morfologia del terreno che presenta un declivio accentuato, da nord a sud, lascia presupporre per i muri meridionali I, II, III una costruzione che, impostandosi sul piano di roccia, renda necessario il taglio degli strati preesistenti; la mancata osservazione dei rapporti stratigrafici tra muri e strati di terra non consente di ricavare dati cronologici certi, nonostante la reiterata registrazione di tegole a listello o di tegole striate negli strati superficiali. Essi potrebbero, infatti, essere stati tagliati per la posa in opera del muro o essersi formati posteriormente in seguito a episodi di riempimento o accumulo successivi.

³⁸Cfr. l'analisi in dettaglio di Francesco Tomasello in questo volume e la relativa documentazione grafica.

Abbastanza chiara è la messa in fase dei muri di terrazzamento IV e V, posti ad est dell'*anaktoron*, e messi in luce dopo l'asportazione dello strato di terra contenente tegole bizantine; i rapporti stratigrafici appaiono del tutto simili a quelli registrati all'interno dell'*anaktoron*, dove lo strato con tegole copre i piani d'uso in calcestruzzo dell'edificio, e consentono di accertare la contemporaneità tra la rioccupazione dell'*anaktoron* e la sistemazione del pianoro circostante, con la costruzione di muri di terrazzamento (fig. 6).

Una situazione più articolata evidenziano, invece, il muro I e la torre di sud-ovest, nonché i muri II e III, a sud. Si tratta di strutture murarie accomunate dalla stessa tecnica edilizia in opera poligonale alquanto rozza, «di fattura meno accurata ed elegante di quella dell'*anaktoron*»³⁹; lo scavo della torre, che raggiunge il livello di roccia, rivela la presenza di tegole bizantine «non solo in superficie ma anche nei livelli più profondi»; nel caso del muro II, la stratigrafia messa in luce nel 1962 evidenzia esclusivamente frammenti di tegole piane ad orlo rilevato nei primi due tagli e ancora nel taglio 3 e nel taglio 4, alla base del muro; dati confermati dal saggio M, praticato a monte del muro, in cui «fino alla base si trovarono frammenti di tegole bizantine»; nel caso del muro III i frammenti di tegole e coprighiunti si rinvennero in superficie e nel taglio 1. Il dato stratigrafico è, in questi casi, piuttosto chiaro e univoco: la presenza di tegole bizantine negli strati in prossimità della roccia sembra fornire un *terminus post quem* per la costruzione dei muri e della torre, accomunati da una stessa tecnica costruttiva, e che andrebbero collocati in una successiva fase, sul cui inquadramento ritorneremo a breve (fig. 6).

Pur con i limiti di una situazione ampiamente compromessa appare, dunque, evidente una prima fase di rioccupazione del sito tra VI e VII secolo, a cui è possibile associare alcuni dei muri di terrazzamento costruiti a est e poi obliterati dagli strati di distruzione contenenti le tegole bizantine.

L'inquadramento cronologico, così proposto, evidenzia la stretta connessione con il vicino insediamento di Giarranauti (fig. 7), la cui ultima fase di vita chiude alla metà del VII secolo⁴⁰: la relazione tra i due siti, considerando la breve distanza che intercorre (2,5 km), resta tutta da decifrare; si può fin d'ora avanzare una ipotesi di ricerca, considerando i dati relativi alla rioccupazione dell'*anaktoron*: essi sembrano rivelare un certo impegno edilizio nell'attività di ristrutturazione del grande edificio in connessione ad un riuso in funzione artigianale. Le sue caratteristiche, ancora fortemente impregnate dalla tradizione costruttiva tardo antica, con uso di malta cementizia, emergono nel confronto con le tecniche, ben più povere, utilizzate per il vicino villaggio di Giarranauti e forse per le stesse abitazioni sul pianoro di Pantalica, le cui coperture facevano uso di tegole pettinate, segnalando probabilmente una funzione preminente dell'edificio, punto di riferimento per l'insediamento circostante, centro di raccolta delle derrate o luogo di trasformazione dei prodotti nell'ambito di una economia a vocazione agropastorale; è quanto sembra dedursi, su base archeologica, dai ritrovamenti di Giarranauti⁴¹ e, nel nostro caso, dai numerosi ritrovamenti di ossa animali, bovini in particolare, segnalati da Orsi e Bernabò Brea che farebbe propendere per attività connesse all'allevamento⁴².

³⁹BERNABÒ BREA 1990, pp. 91, 93.

⁴⁰BASILE 1996, p. 144; FALICO, GUZZETTA 2002, p. 728.

⁴¹Le risorse del villaggio ruotano intorno all'agricoltura (presenza di palmenti familiari che attestano la coltivazione della vite) e all'allevamento di capri ovis connesso alla lavorazione del latte, sulla base della presenza di ossa animali e pentole di grandi dimensioni

rinvenuti sui pavimenti delle case e nell'interro all'esterno: cfr. BASILE 1996, p. 144.

⁴²Cfr. BERNABÒ BREA 1990, p. 89 dove si segnala a nord della torre, nelle zone F e G, una gran quantità di ossa di bue, pecora, capra e maiale, con una netta maggioranza di bovini.

Questa fase di vita, come si diceva, sembra chiudersi con il VII secolo; più che la mancanza di fossili guida per l'VIII secolo – un argomento *ex-silentio* particolarmente infido considerata la natura del sito e il forte dilavamento del terreno –, ai fini di una puntuale definizione della fase di abbandono del sito, è utile tenere presente gli elementi cronologici deducibili dal tesoro di Pantalica (*fig. 8*) e dalle modalità del suo seppellimento. Il racconto del ritrovamento, come ricostruito da Orsi, nel corso di lavori agricoli condotti nei pressi dell'*anaktoron* ad una profondità di poche decine di centimetri⁴³, lascia pochi margini di dubbio sul fatto che l'area dovesse essere del tutto abbandonata tanto da essere ritenuta un luogo sicuro per il nascondimento nel cortile dell'*anaktoron* di un tesoro così cospicuo. È in questo contesto di abbandono che si determinano, a mio parere, le condizioni di sicurezza per una azione che, sulla base della composizione e delle monete presenti è databile tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII secolo⁴⁴.

La fase proto bizantina di Pantalica sembra, così, perfettamente inserita nell'ambito di quel momento espansivo dell'economia siciliana, in connessione con il ruolo di approvvigionamento granario per Costantinopoli⁴⁵, che comporta per tutta la costa jonica contatti diretti con l'area orientale, segnalati nell'area megarese dai ritrovamenti di anfore egeo-orientali e di area siro-palestinese⁴⁶.

A questo contesto socio-economico marcato ancora dalla presenza della grande proprietà⁴⁷, a gestione laica o ecclesiastica, e dalla tenuta delle *elités* rurali fanno riferimento i diversi gruppi di abitati, anche di piccole dimensioni, che dovevano punteggiare l'altopiano, la cui esistenza, a parte il caso di Giarranauti appena ricordato, si ricava piuttosto dalle necropoli in contrada S. Martino, presso Ferla, nelle contrade Costa Giardini, Lardia, Favara, Serra di Maio presso Sortino⁴⁸ (*fig. 2*); la presenza di tombe a baldacchino, caratteristica peraltro dell'altopiano ibleo⁴⁹, sembra appunto rimandare, secondo le più recenti interpretazioni, all'esistenza di *elités* rurali cui è connesso lo sfruttamento agricolo del territorio organizzato in *masse*. L'insediamento per *condumae*, come si vede, privilegia la fascia territoriale a nord di Pantalica, tra Ferla e Sortino, spia indiretta di una direttrice di collegamento est-ovest tra l'altopiano e la costa che sembra ulteriormente rintracciarsi nell'analisi del territorio a est dei Monti Climiti.

Le ricognizioni di superficie tra Megara, Melilli, Priolo evidenziano, in questo caso, il quadro stabile degli insediamenti e la loro consistenza per tutto il VI-VII secolo⁵⁰, caratterizzato dall'affermazione di insediamenti di media e grande dimensioni – *agrotowns* nella defi-

⁴³ORSI 1910, p. 136: «nell'ottobre del 1903, un giovane villano, rompendo le dure zolle nell'area circostante all'edificio, per prepararle alla semina, sollevò con la zappa una lastra di pietra la quale mostrò ai suoi occhi attoniti la bocca di un vaso di bronzo, dicesi in forma di calice, deposto a fior terra in una cavità della roccia e pieno di oggetti d'oro. Sul fondo erano disposte gran quantità di monete, nella parte superiore dei gioielli».

⁴⁴ORSI 1910; FALLICO 1975; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 39-40; FALLICO, GUZZETTA 2002, p. 727. Il materiale numismatico fa riferimento agli imperatori Costantino II, Costantino IV, Eraclio e Tiberio (641-668) e consente di individuare la fine del VII secolo come data di occultamento del tesoro o piuttosto gli inizi dell'VIII, secondo quanto proposto in GUZZETTA 1986, p. 130.

⁴⁵PRIGENT 2006.

⁴⁶CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2012, pp. 613-614: in particolare si segnalano i tipi LR1; LR2; LR5/6; Yassi-Ada 2/Saraçhane 29.

⁴⁷Per l'ipotesi di identificazione della *massa Hortesiana* nella zona a nord di Siracusa, sulla base di bolli con iscrizione HORT/ HORTE/ HORTES/HORTENSIVS ritrovati presso la Masseria Cavallaro sui Monti Climiti, nella contrada Corcorazzi a Melilli e a Megara Hyblaea cfr. RIZZONE 2014-2015, pp. 60-61.

⁴⁸AGNELLO 1963; FALLICO, FALLICO 1978; BASILE 1989, per gli ipogei di contrada Lardia; CUGNO, DELL'AQUILA 2017b, per l'analisi degli ipogei di S. Martino e contrada Lardia.

⁴⁹RIZZONE 2008; CUGNO, DELL'AQUILA 2017b in particolare alle pp. 290-294.

⁵⁰CACCIAGUERRA 2009, p. 300.

nizione di Wilson – secondo un trend che interessa ancora gran parte dell'isola. Lo sviluppo del sito di S. Caterina⁵¹, apparentemente isolato nell'entroterra di questo territorio, sembra potersi interpretare alla luce di questa dinamica che intercetta la gravitazione verso aree di strada di maggiore rilievo, rispetto all'antica viabilità costiera. La sua posizione è connessa, infatti, a quella viabilità est-ovest, appena ricordata, di collegamento tra i siti dell'altopiano e la costa attraverso una direttrice obbligata che oltrepassava a monte il torrente Cantera, in direzione del naturale punto di sbocco sulla costa, Megara; non casualmente, infatti, si assiste, tra V e VII secolo, alla rioccupazione dell'area orientale di Megara (abbandonata già dal terzo quarto del I secolo d.C.), posta in prossimità della costa e della foce del fiume Cantera, in funzione di punto di convogliamento delle derrate per il trasporto marittimo⁵².

Un secondo punto focale dell'area costiera si forma attorno alla basilica di San Foca, apparentemente decentrato rispetto all'antica viabilità costiera⁵³. Anche in questo caso, l'insediamento gravitante attorno ai siti di San Foca, Manomozza, Castelluccio mi sembra che possa essere messo in relazione con l'emergere di una viabilità di raccordo tra l'altopiano ibleo e la costa che aggira a sud il massiccio dei monti Climiti, dove è documentato un insediamento bizantino presso l'attuale masseria Cavallaro⁵⁴, con monete del VII secolo⁵⁵, che resterà in vita nel corso del IX secolo.

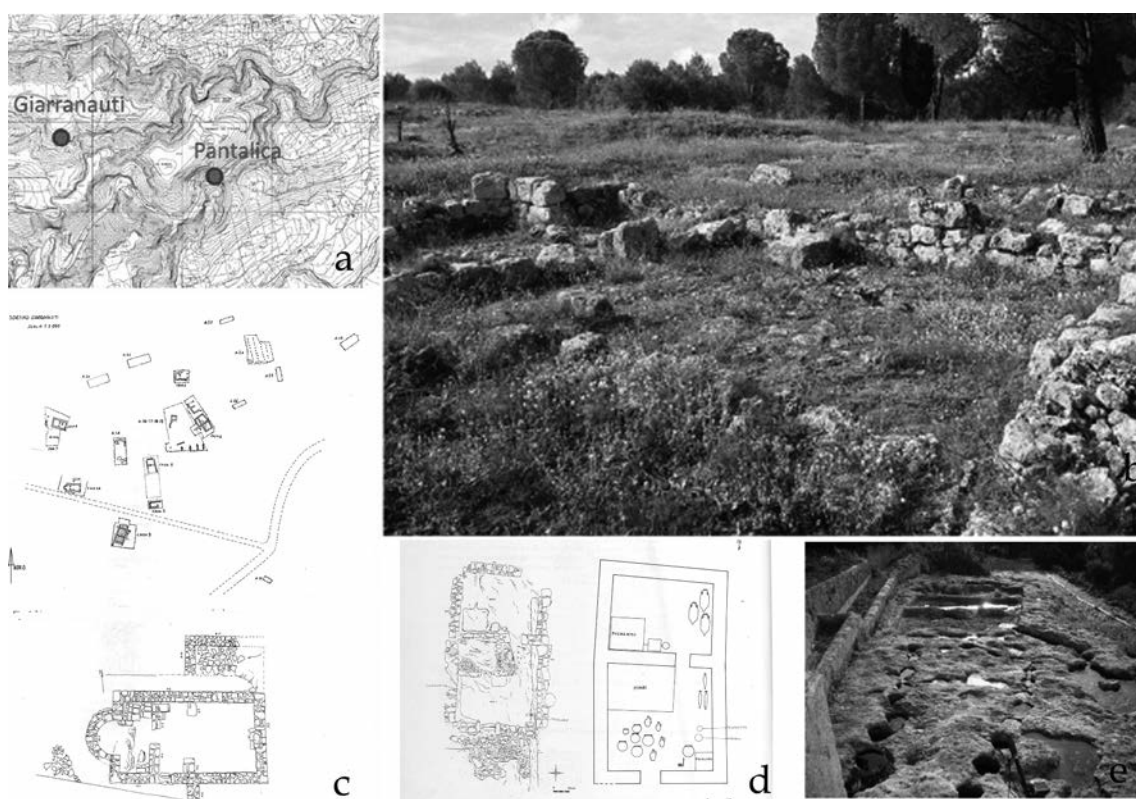


FIG. 7 – SORTINO, GIARRANAUTI: A. UBICAZIONE DEL SITO; B. STRUTTURE EDILIZIE DELLA CHIESA; C. PLANIMETRIA DEL VILLAGGIO E DELLA CHIESA (DA BASILE 1996, FIGG. 1-2); D. IMPIANTO ARTIGIANALE (CONCERIE?).

⁵¹CACCIAGUERRA 2008.

⁵²CACCIAGUERRA 2007, pp. 277-279.

⁵³CACCIAGUERRA 2011a; CACCIAGUERRA 2011c.

⁵⁴Cfr. SPIGO 1984-85, pp. 864-866.

⁵⁵FALLICO, GUZZETTA 2002, p. 727.

La fase medio-bizantina (IX-X secolo)

Le nuove dinamiche, che si innescano tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo, trovano ora in Pantalica un ulteriore punto di riferimento. La revisione dei dati archeologici ha, infatti permesso di individuare una seconda, distinta, fase di rioccupazione del sito, databile agli inizi /prima metà del IX secolo; dagli strati superficiali, scavati in prossimità dei muri e del santuario ellenistico (*fig. 3 b*) provengono pochi ma affidabili indicatori archeologici:

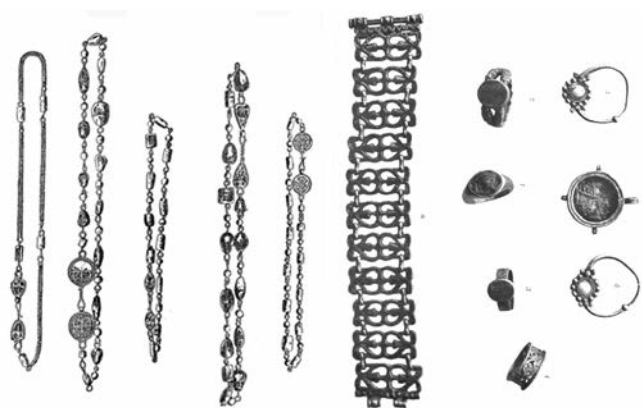


Fig. 8 – TESORO BIZANTINO DI PANTALICA (DA ORSI 1910, FIG. 61; TAV. IX)

ceramica da fuoco con decorazione a stuoia, anfore da dispensa con anse a solcatura mediana (*fig. 4, c-d*), confrontabili con le produzioni altomedievali della Sicilia orientale, la cui datazione è ormai inquadrata grazie a rinvenimenti degli ultimi anni⁵⁶. Allo stato attuale, questi dati sono circoscritti ad una porzione del versante meridionale dell'altura, la più riparata dai venti e meglio connessa, anche visivamente, alla viabilità verso Siracusa; essi sono, tuttavia, preziosi per inquadrare una fase di vita, fin qui sottaciuta, che sembra coerentemente inquadrabile,

nelle dinamiche insediative di questa parte dell'isola tra IX e X secolo, in un contesto caratterizzato dallo scontro tra arabo-musulmani e bizantini, dopo lo sbarco dell'827.

La valenza strategica del sito, nel contesto della difesa della capitale dell'isola, Siracusa, è piuttosto evidente, considerando la sua posizione lungo uno snodo importante della viabilità da nord e da ovest nonché la possibilità di controllo di una infrastruttura, vitale per la sopravvivenza della città, quale l'acquedotto Galermi⁵⁷, che capta le acque del torrente Calcinara, alla confluenza tra la valle Calcinara/Bottigliera e la valle dell'Anapo, dominata

⁵⁶In particolare, confronti stringenti possono essere istituiti con le anfore e le olle da cucina che caratterizzano la fase di inizio IX sul sito di Rocchicella di Mineo (CT): cfr. ARCIFA, LONGO 2015; ARCIFA, 2016a; LONGO 2016. Per i profili di anfore cfr. la produzione delle fornaci di Sophiana, databile tra VIII e X secolo, per le quali si rimanda a VACCARO *et al.* 2015. All'interno del contesto si segnala anche un frammento di orlo pertinente ad olla da fuoco (*figg. 4, c-d, 3*) confrontabile con il tipo Santa Caterina 2 (CACCIAGUERRA 2015, p. 241, figg. 2, 4); la datazione di norma assegnata a questa produzione, ampiamente diffusa sui siti dell'area megarese tra VII e VIII secolo (*ibidem*, p. 240), fa ritenere residuale il frammento.

⁵⁷L'acquedotto, il suo tracciato è stato di recente studiato da Sophie Bouffier nell'ambito del progetto HYDROSYRA, i cui risultati sono stati presentati nel corso della mostra *Alle origini del Galermi. Un acquedotto attraverso la storia*, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi ottobre-novembre 2017. In attesa della pubblicazione, abbiamo utilizzato i dati preliminari, consultabili

li su <https://univ-amu.academia.edu/sophiebouffier>. Secondo l'autrice, che ringrazio per le precisazioni fornitemi, mentre la parte del Galermi, ricadente sul tratto del Ciccio, non è più in uso in età bizantina come comprovato dalla iscrizione in greco sulla condotta e da un christogramma su un'altra finestra, mancano dati certi per la parte del Galermi corrispondente all'incile sul braccio Bottigliera/Calcinara. Una prima ipotesi sulla sopravvivenza della struttura sembra potersi formulare sulla base del dato toponomastico: il toponimo, infatti, di chiara matrice araba deriva dal lemma *gār al-mā'* = grotta dell'acqua, che sembra più precisamente potersi tradurre come *botte dell'acqua*, considerando il radicale *g-ā-r* su cui è costruito tanto il sostantivo che il verbo (*gāra*) con significato connesso all'azione di deflusso dell'acqua; cfr. TRAINI 1993, *s.v.*, p. 1045. In questo senso il toponimo sembra fare riferimento al punto iniziale di captazione dell'acqua potendo testimoniare, indirettamente, l'esistenza di una infrastruttura ancora funzionante. Ringrazio Francesco Barone per le precisazioni in merito al lemma e ai suoi significati.

dallo sperone roccioso di Pantalica. Queste considerazioni inducono a collocare in questa fase l'attività edilizia sulla spianata dell'*anaktoron*, con la costruzione della torre trapezoidale di avvistamento di sud-ovest⁵⁸, e dei due muri II e III, accomunati da una tecnica edilizia simile, con uso di blocchi poligonali, rozzamente sbozzati, e piccole pietre e scaglie di rinzeppamento (*figg. 6 e 9a*). Come si diceva, pur in mancanza di elementi dirimenti sul piano cronologico, le indicazioni di Bernabò Brea permettono di accertare la presenza di tegole bizantine sin dai primi livelli, soprastanti la roccia, sulla quale si impostano i muri, in alcuni casi «fortemente sminuzzate», come nella trincea P aperta in corrispondenza del tratto orientale del muro I. La presenza delle tegole nei livelli inferiori e il loro stato così frammentario sem-

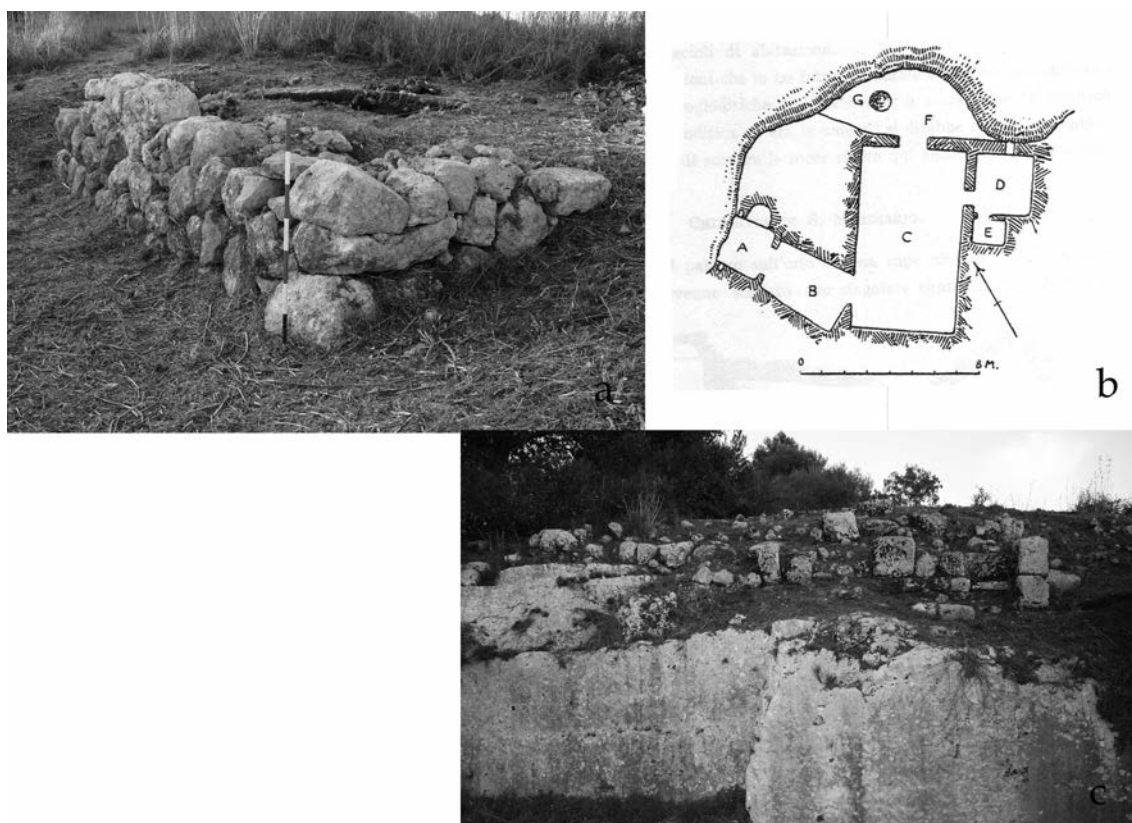


FIG. 9 – PANTALICA: A. TORRE SUD-OVEST, VISTA DA SUD-EST; B. PLANIMETRIA DI UNA CASA RUPESTRE PRESSO LA SELLA DI FILIPOORTO (DA ORSI 1898, FIG. 11); C. FORTIFICAZIONI DI FILIPOORTO, VISTA DA OVEST.

bra connessa non tanto alla formazione di strati di crollo posteriori alla costruzione dei muri, quanto piuttosto alle operazioni di cantiere che hanno necessariamente comportato la movimentazione di strati formati in precedenza, fornendo a nostro parere un *terminus post quem* per la loro costruzione.

L'ipotesi qui avanzata fotografa, in altri termini, la mutata dimensione del sito, in questa fase: ancora inserito tra VI-VII secolo all'interno di una economia agropastorale, vocata

⁵⁸I rapporti stratigrafici con il muro I restano incerti: la costruzione della torre presuppone ovviamente l'esistenza del muro, ma l'interruzione sui fianchi orientale e occidentale (cfr. BERNABÒ BREA 1990, pp. 87-88) non

consente di apprezzare la coerenza della torre con il muro retrostante per il quale non si può escludere un eventuale riutilizzo/rifacimento in questa fase.

allo sfruttamento delle risorse del territorio – in un contesto in cui appare del tutto incongruo postulare esigenze difensive – Pantalica si inserisce, a distanza di un secolo, in una dinamica profondamente mutata nella quale ben si comprende la costruzione del muro I e della torre di avvistamento, a sud dell'*anaktoron*⁵⁹; gli stessi rimaneggiamenti delle strutture difensive di età greco-ellenistica a Filiporto (*fig. 9c*), in corrispondenza dell'unico punto di accesso al pianoro da ovest, analizzati in questo volume, da Francesca Buscemi, pur nell'assoluta incertezza di dati cronologici dirimenti, bene si inquadrerebbero in questo nuovo quadro⁶⁰.

Come è noto, già l'Orsi segnalava l'esistenza, in prossimità delle fortificazioni di Filiporto, di un nucleo di abitazioni rupestri, considerate bizantine (*fig. 9b*), un vero e proprio quartiere composto da circa 150 abitazioni formate da grandi stanze scavate nella roccia di forma rettangolare o trapezia «con il prospetto aperto e sostenuto da pilastri ricavati dalla rupe stessa» o chiuso con muratura a secco o in legname⁶¹; l'inquadramento cronologico di Orsi, in mancanza di elementi datanti, si basava sulla vicinanza con l'oratorio di S. Micidiario e sulle convergenze con altri gruppi rupestri ben noti a Cava della Porcheria, Gisira, Cava d'Ispica⁶²; Robert Leighton, più di recente, è ritornato sulla distribuzione, forma e datazione dei cameroni rupestri, nell'ambito di una più vasta analisi del contesto pluristratificato di Pantalica⁶³: secondo lo studioso la stretta connessione tra i diversi gruppi di necropoli e la distribuzione degli ingrottati farebbe piuttosto ipotizzare una attività di scavo già in età preistorica e una loro riutilizzazione medievale⁶⁴. Quale che sia la loro origine, è bene sottolineare, da questo punto di vista, una differenza sostanziale rispetto alla fase proto bizantina; la presenza consistente di tegole pettinate non solo all'interno dell'*anaktoron* ma anche nello spiazzale circostante, registrata da Orsi e Bernabò Brea, rimanda all'esistenza di numerose abitazioni, costruite intorno al grande edificio, punto focale dell'insediamento; oltre un secolo dopo, la rioccupazione dell'area sembra comportare una diversa tipologia insediativa caratterizzata da abitazioni in grotta, il cui uso appare in linea con il diffondersi nell'area iblea del fenomeno rupestre⁶⁵.

Allo stato attuale dei dati, sembra probabile che i gruppi di abitazioni rupestri oggi noti appartengano a diversi momenti costruttivi; la loro distribuzione appare in relazione con la presenza dei tre oratori di S. Micidiario a ovest, di S. Nicolichio al centro, del Crocifisso a nord-est che, pur considerando la loro diversa funzione, potrebbero segnalare i punti di adensamento dell'abitato, nel corso di questa fase. L'analisi di Giulia Arcidiacono permette, infatti, una più chiara distinzione dei tre episodi architettonici e dei rispettivi apparati decorativi da un punto di vista funzionale e cronologico⁶⁶. In particolare, è utile tenere presente la diversa natura di S. Nicolichio, posto a strapiombo della scarpata meridionale e in stretta connessione ad un gruppo di tombe preistoriche, probabilmente riutilizzate; lo spazio angusto dell'interno (meno di 20 mq) contribuisce a sottolinearne la dimensione privata di oratorio a carattere funerario, in rapporto al ruolo di S. Micidiario, la cui funzione liturgica a ser-

⁵⁹La posizione arretrata del muro rispetto al filo del paramento meridionale del vano A lascia anzi sospettare che lo stesso vano, le cui caratteristiche tecniche si distinguono dal resto della costruzione, possa avere svolto in questa fase una funzione analoga.

⁶⁰Cfr. il contributo di Francesca Buscemi, in questo volume.

⁶¹Orsi 1898, p. 22.

⁶²*Ibidem*, p. 22.

⁶³Leighton 2011, pp. 458-460 e p. 451, fig. 3.

⁶⁴L'attività di ricognizione in corso non ha al momento fornito dati significativi in tal senso; ringrazio Robert Leighton per le precisazioni a riguardo e la possibilità di leggere il suo dattiloscritto.

⁶⁵Questa osservazione tiene conto del ristretto arco cronologico di utilizzo delle tegole pettinate che sono già residuali nei contesti di VIII secolo: cfr. *supra* nota 32.

⁶⁶Cfr. Giulia Arcidiacono in questo volume; ringrazio l'autrice per le precisazioni fornitemi e per il proficuo scambio di opinioni.

vizio della piccola comunità è segnalata anche dalla posizione a ridosso di un gruppo di abitazioni rupestri. La stessa analisi stilistica dell'apparato decorativo permette di ipotizzare una seriazione cronologica tra l'episodio di S. Nicolicchio, i cui confronti riportano al IX-X secolo, rispetto al S. Micidiario, in cui la decorazione pittorica e lo stesso apparato liturgico fisso (*templon*) orientano verso una datazione all'XI secolo. Ad un contesto più tardo rimanda invece la conformazione architettonica e la decorazione del Crocifisso la cui posizione sul versante nord-est si connette più direttamente al sottostante nucleo abitato di Sortino⁶⁷.

La realizzazione del piccolo oratorio privato di S. Nicolicchio appare così l'episodio più antico e cronologicamente vicino alla rioccupazione del santuario ellenistico, distante circa 100 metri sul medesimo versante meridionale, databile, appunto, sulla base dei pochi reperti disponibili, all'interno del IX secolo; a questo nucleo, in via di ipotesi, non escluderei di attribuire l'escavazione o il riuso dei grandi cameroni posti sulla parete immediatamente a nord del santuario, nonché, come si diceva, la realizzazione dei muri difensivi lungo il declivio meridionale dell'*anaktoron*; qualora si potesse comprovare una datazione ad età medio bizantina anche per il rifacimento delle fortificazioni di Filiporto, lo stesso nucleo di abitazioni rupestri, in prossimità della sella, potrebbe coerentemente rientrare in questa fase.

I dati oggi a disposizione consentono, dunque, di delineare due diverse fasi tra VI-VII e IX secolo, apparentemente prive di continuità nel corso dell'VIII secolo; una ricostruzione che trova conferme nei quadri territoriali attualmente noti per la Sicilia orientale nell'alto-medioevo. La scarsa visibilità archeologica dell'VIII secolo sembra infatti un dato piuttosto ricorrente, solo in parte connesso alla mancata riconoscibilità di specifici indicatori archeologici; essa può invece interpretarsi nel contesto di un generale calo demografico, in particolare per la seconda metà dell'VIII secolo, che investe l'isola nella prima età tematica. Le indagini archeologiche e le ricognizioni dell'ultimo decennio mostrano con evidenza un diffuso e drastico ridimensionamento dei siti rurali, evidente nella Sicilia occidentale, ma piuttosto consistente anche nella Sicilia orientale. Nell'area di Priolo Gargallo, per restare all'interno del territorio qui preso in esame, il calo stimato raggiunge circa il 50% dei siti, tra VIII e IX secolo; persistono gli insediamenti dell'area di S. Foca e del nucleo sui Monti Climiti⁶⁸.

Di contro, gli indicatori archeologici per il IX secolo e segnatamente le olle con decorazione a stuoia mostrano la rioccupazione di siti rurali, spesso all'interno di grandi proprietà imperiali o lungo assi viari privilegiati che definiscono un trend specifico per questa parte della Sicilia centro meridionale e orientale⁶⁹; dinamiche che coinvolgono pienamente anche i principali centri urbani interessati da uno sforzo fortificatorio nell'ambito di una politica dirigista dell'impero bizantino, volta alla rivitalizzazione economica dei territori prossimi alla capitale, Siracusa, e alle esigenze di difesa e controllo delle principali direttrici viarie⁷⁰.

La ripresa di vita a Pantalica contribuisce ad articolare ulteriormente questo quadro: il sito sembra allora assumere una diversa connotazione di tipo strategico-militare in considerazione della sua posizione lungo l'itinerario trasversale in direzione sud-est che collega l'altopiano ibleo a Siracusa; un itinerario sul quale si colloca, poco più a sud, l'evidenza archeologica di Castelluccio dei Monti Climiti⁷¹ e che culmina nella fortificazione del-

⁶⁷*Ibidem*.

⁶⁸La presenza di indicatori archeologici relativi al IX secolo è segnalata in CACCIAGUERRA 2011 b, p. 250, in cui si sottolineano i dati per una frequentazione compresa tra VII (cfr. *supra* note 49 e 50) e IX secolo.

⁶⁹ARCIFA 2017.

⁷⁰Per un quadro complessivo cfr. ARCIFA 2016b;

ARCIFA 2016 c, con particolare riguardo a Siracusa.

⁷¹Per la presenza della fase di IX secolo sul sito di Castelluccio di Climiti cfr. CACCIAGUERRA 2011 b, p. 250, che segnala «tracce di frequentazione compresa tra VII e IX secolo documentate da ceramiche da fuoco tipo Santa Caterina 2 e Rocchicella, olle con decorazione a stuoia, e anfore da trasporto e dipensa altomedievali».

l'Eurialo, in cui è evidente una fase di riutilizzo e riorganizzazione del mastio che potrebbero già datarsi all'epoca di Costante II⁷².

È in questa fase che sembra accentuarsi il carattere rupestre dell'insediamento, segnalato anzitutto dall'oratorio di S. Nicolicchio e dalla realizzazione o dal riuso abitativo degli ingrottati; lo sviluppo di questa modalità insediativa mostra una certa convergenza con i dati relativi all'area megarese in cui emerge uno specifico spessore del fenomeno rupestre: le indagini condotte a Cava Belluzza, sul bacino idrografico del fiume Marcellino, al Vallone Maccaudo, lungo il corso del fiume Porcaria, al villaggio del Canale di Brucoli (Augusta), lungo la costa, evidenziano lo sviluppo degli insediamenti rupestri tra VIII e IX secolo, interpretati come luoghi di rifugio temporaneo durante le fasi di scontro tra bizantini e arabi⁷³.

Pur con i limiti di un quadro fortemente ipotetico, il riconoscimento archeologico di una fase medio bizantina consente di guardare a questo periodo con un approccio meno condizionato da pregiudizi storiografici; come si diceva in apertura, le valutazioni sul sito e sulle sue fasi altomedievali hanno di volta in volta privilegiato una lettura ad età bizantina precoce, sulla scia dell'interpretazione orsiana o, alternativamente, una collocazione ad età normanna delle sue emergenze rupestri.

L'approccio integrato dei dati consente di delineare una storia ben più complessa in cui l'insediamento di IX secolo, costituisce il nucleo insediativo alla base della continuità del sito nel corso dell'XI secolo: l'oratorio di S. Micidiario e il nucleo rupestre circostante, è dunque il segno di una comunità grecofona che persiste, fin quasi all'arrivo normanno. Nella totale assenza di dati archeologici per questa fase finale, sono i dati documentari ad attestare il suo declino dopo la conquista normanna quando la sua funzione strategico-militare viene meno e si accelera verosimilmente il processo di spopolamento che, nel tempo, darà vita al sottostante nucleo insediativo di Sortino⁷⁴. L'attestazione di una fase normanna sull'altopiano di Pantalica è al momento affidata alle tracce di rifacimenti e riprese della decorazione pittorica di S. Nicolicchio e S. Micidiario che Giulia Arcidiacono riferisce «alla continuità nella frequentazione del sito, legata ad usi funerari e a pratiche votive di singoli privati o di piccoli gruppi di cristiani grecofoni»⁷⁵. Restano sullo sfondo le questioni legate a eventuali committenze laiche o ecclesiastiche nel contesto della «colonizzazione» normanna dell'altopiano ibleo; si tratta di tematiche che esulano, al momento, dall'interesse di questo contributo, ma che sarà importante in futuro analizzare per comprendere il ruolo di Pantalica nel nuovo contesto signorile di età normanna che mostra un rinnovato interesse per lo sfruttamento delle risorse economiche di questo territorio⁷⁶.

Questa proposta di lettura consente di guardare a Pantalica come ad un piccolo ma prezioso tassello per esplorare la dimensione specifica della Sicilia orientale nello scontro tra ara-

⁷²AGNELLO 2001, p. 57; ai fini della datazione dell'intervento è interessante la notazione di AGNELLO 1952, pp. 70-74, relativa alla presenza di «frequenti rottami di tegole bizantine» tra il materiale di sgombrò delle cellette. La presenza di tegole pettinate, se confermata, consentirebbe di circoscrivere la datazione dell'intervento entro i primi decenni dell'VIII secolo, considerando la residualità di questa tipologia già nei livelli di seconda metà VIII secolo.

⁷³CACCIAGUERRA 2014.

⁷⁴Per la menzione di Sortino come casale nel 1277 cfr. FALLICO, FALLICO 1978, p. 154, al quale si rimanda anche per le citazioni successive dell'abitato in occasione del *fodro* angioino.

⁷⁵Giulia Arcidiacono, in questo volume.

⁷⁶Un ambito di comparazione interessante, a questo proposito, è offerto dai processi di colonizzazione dell'altopiano netino, dove è evidente, da età normanna e sveva, l'insediamento degli ordini monastici, Agostiniani, Cistercensi, Teutonici, ai quali si deve la valorizzazione delle risorse del territorio; l'alta redditività economica dell'altopiano. La sua vocazione all'allevamento emerge, in questo caso, dalla documentazione archivistica che attesta una serie di voci differenziate legate allo sfruttamento delle risorse boschive, all'allevamento dei maiali, alla coltivazione della vite e di colture irrigue nelle cave, all'allevamento degli ovini, alla produzione dei panni di lana: cfr. ARCIFA 2001, pp. 180-181.

bo-musulmani e bizantini, una terra marca di frontiera la cui conquista verrà completata solo dalla dinastia fatimide, alla fine del X secolo⁷⁷. L'impegno economico dell'impero bizantino, che attrezza questa parte dell'isola in termini di uomini e mezzi per la sua difesa, rafforza il processo di diversificazione territoriale, rispetto alla Sicilia occidentale, creando le condizioni di base per la strategia politica e economica degli Aghlabidi; nello specifico, le necessità connesse alla difesa della sua capitale, Siracusa, sono al centro delle scelte strategiche che guidano i bizantini fin dai primi decenni del secolo: il rafforzamento delle difese degli antichi centri urbani di Enna, Lentini, Catania, Mineo, Taormina si coniuga alla costruzione di nuovi *kastra* (Ragusa, Butera) incaricati di presidiare le coste meridionali e le vie di accesso per Siracusa⁷⁸; i dati archeologici mostrano una ripresa insediativa in ambito rurale con la formazione di villaggi (*kboria*) ai quali è demandato, attraverso il prelievo fiscale, il mantenimento dei soldati e del loro equipaggiamento, nonché una tenuta delle reti di scambio regionali e sovregionali attestata dalla circolazione di anfore da trasporto provenienti dall'area egea⁷⁹. Sul fronte islamico «aprire» la Sicilia alla dimensione del *jibâd*, significava condurre la guerra in un territorio particolarmente ricco ed economicamente connesso, tale da fornire alle *élites* militari un ruolo centrale preservando loro l'accesso ad una economia di bottino: essa prevedeva il versamento di somme importanti e/o di schiavi, in cambio della tregua; la distruzione di località e dei raccolti circostanti, in assenza di una sottomissione formale all'autorità islamica, e con la possibilità di essere attaccati nuovamente dopo qualche anno. Contestualmente, la posizione privilegiata della Sicilia, all'interno dell'impero, si traduce nell'invio di strateghi direttamente nominati dall'imperatore, nella presenza di compagini militari provenienti da altre aree dell'impero, modellate sull'esempio dei *tagmata* di Costantinopoli, nello sviluppo di opportunità di carriera dentro l'amministrazione statale offerte anche alle *élites* locali⁸⁰. Sul piano sociale, la dimensione limitanea, così fortemente marcata, accentua già dall'VIII e ancora nel corso del IX secolo, il peso della componente militare nella società: le dediche religiose a santi militari come nel caso dei Santi Quaranta Martiri di Sebaste, protettori dell'esercito, costituiscono una spia significativa del loro ruolo all'interno di centri urbani, come Catania, Siracusa, Palermo⁸¹. L'analisi appena avviata della pittura, dell'architettura monastica, della stessa cultura materiale medio-bizantina mostra così significativi riferimenti a modelli orientali coevi siro-palestinesi, ma anche georgiani, armeni, cappadoci, nei quali si inserisce anche il prezioso frammento pittorico di S. Nicolicchio⁸².

Questa dimensione non si esaurisce dopo la caduta di Siracusa dell'878; i processi di islamizzazione di questo territorio sembrano assumere un andamento specifico, meno marcato, in cui si mantengono, specie in ambito rurale, strutture economiche, istituzioni religiose,

⁷⁷ Per una revisione della strategia complessiva messa in atto da arabi-musulmani bizantini cfr. NEF, PRIGENT 2013; sulla politica dell'emirato aghlabide e sulla dimensione del *jibâd* cfr. NEF 2015, p. 108.

⁷⁸ ARCIFA 2013; ARCIFA 2018.

⁷⁹ ARCIFA c.d.s.

⁸⁰ Cfr. PRIGENT 2015; PRIGENT 2018, p. 96 in cui si sottolinea lo specifico profilo dell'armata imperiale in Sicilia *with its elite regiments and units sent from Constantinople*.

⁸¹ Di particolare interesse è la decorazione dell'Oratorio dei Santi Quaranta nella Catacomba di S. Lucia a Siracusa, la cui datazione già in PEERS 2010 è riportata tra IX e XI secolo, nel contesto della Sicilia islamica;

più di recente l'analisi stilistica in ARCIDIACONO c.d.s., restringe la datazione tra la fine dell'VIII e metà IX secolo ed evidenzia ampi riferimenti alla cultura figurativa medio-orientale, diretta o mediata da Roma, illuminando indirettamente il contesto sociale locale, alla cui committenza si deve il programma iconografico.

⁸² Già in PEERS 2010 l'oratorio di S. Nicolicchio a Pantalica è inserito nel medesimo contesto culturale tra IX e XI secolo insieme ai Santi Quaranta a Siracusa e al S. Nicolò inferiore; cfr. ora Giulia Arcidiacono in questo volume. Per una analisi delle componenti orientali all'interno dell'edificio monastico di S. Lorenzo presso Pachino si veda BUSCEMI 2016.

comunità grecofone, una realtà complessa e articolata che può fornire una chiave di lettura anche per il caso di Pantalica.

La scelta di Noto, nuova capitale distrettuale, inaugura per tutto il medioevo la netta prevalenza di Noto rispetto all'antica capitale bizantina; la «*marithima terre nothi*», a sud del Tellaro, è interessata dalla spinta colonizzatrice islamica e determina la formazione di *riahāl/casali* in pianura⁸³. L'area dell'altopiano ibleo sembra restare ai margini di questo processo e lo stesso territorio megarese evidenzia per il X e XI secolo una riduzione degli insediamenti medio-grandi a favore di una rete di piccoli insediamenti rupestri, insediatisi nelle cave.

Il nuovo ruolo di Noto, capovalle, accentuerà nel corso del tempo la gravitazione dell'abitato rupestre di Pantalica sulla viabilità occidentale, che da Buccheri, Buscemi e Palazzolo raggiungeva il sito di Monte Alveria; lo sviluppo del nucleo rupestre attorno all'oratorio di S. Micidiario, prossimo alla sella di Filiporto, potrebbe rappresentare una spia indiretta delle nuove dinamiche di questo territorio pur all'interno di una dimensione demografica fortemente ridimensionata⁸⁴.

L'interesse del sito sul piano storico resta però intatto: spogliata dai pregiudizi ideologici e da una dimensione storiografica ancora troppo ancorata alla visione di Amari, Pantalica si rivela di grande importanza per corroborare nuove letture dell'altomedioevo siciliano e della sua complessità.

⁸³Per un'analisi di processi di colonizzazione del territorio a sud del Tellaro in epoca islamica cfr. ARCIFA 2001; ARCIFA 2008, dove si sottolinea il ruolo secondario che sembra rivestire l'altopiano ibleo in questa fase.

⁸⁴Si rimanda alle considerazioni espresse inizialmente alla nota 19 a proposito del passo di Malaterra e della difficoltà a sostenere l'identificazione di Pantalica con la *urbs Pantagra*.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO 1952 = AGNELLO G., *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.
- AGNELLO 1963 = AGNELLO G., *Necropoli paleocristiane nell'altopiano di Sortino*, in *Rivista di archeologia cristiana* 39, 1963, pp. 105-130.
- AGNELLO 2001 = AGNELLO S.L., *Un metropoli ed una città siciliana fra Roma e Bisanzio*, Siracusa 2001.
- AL-IDRĪSĪ 1880 = AL-IDRĪSĪ, *Kitāb nuzbat al-mušāq*, in AMARI M., *Biblioteca arabo-sicula*, 2 voll., Torino-Roma 1880-1881, I, pp. 30-133.
- AMARI 1933-39 = AMARI M., *Storia dei musulmani di Sicilia*, 2^a ed., Catania 1933-39.
- AMARI 2007 = AMARI S., *A Late Roman Pottery and Brick Factory in Sicily (Santa Venera al Pozzo)*, in WAKSMAN S.Y. (ed.), *Archaeometric and Archaeological Approaches to Ceramics*, Papers presented at EMAC '05, 8th European Meeting on Ancient Ceramics, Lyon 2005, BAR (IS 1691), 2007, pp. 121-128.
- AMICO 1856 = AMICO V., *Dizionario topografico della Sicilia*, II, Palermo 1856.
- ARCIDIACONO c.d.s. = ARCIDIACONO G., «Aldilà» dell'oggetto. *Gli attributi dei Santi nella decorazione pittorica dell'Oratorio dei Quaranta Martiri a Siracusa*, in *Arti Minori e Arti Maggiori. Relazioni e interazioni tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Atti del convegno Catania-Siracusa 12-14 maggio 2016, c.d.s.
- ARCIFA 2001 = ARCIFA L., *Tra casale e feudo: dinamiche insediative nel territorio di Noto in epoca medievale*, in BALSAMO F., LA ROSA V. (eds.), *Contributi alla geografia storica dell'Agro Netino*, Rosolini 2001, pp. 159-195.
- ARCIFA 2008 = ARCIFA L., *Il territorio tra Tardoantico e Altomedioevo nella cuspide sud-orientale della Sicilia. Nota a margine della Carta dei siti*, in BUSCEMI F., TOMASELLO F. (eds.), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale*, Palermo 2008, pp. 73-82.
- ARCIFA 2010 = ARCIFA L., *Indicatori archeologici per l'altomedioevo nella Sicilia orientale*, in PENSABENE P. (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Atti della Giornata di Studi Roma 2006, Roma 2010, pp. 105-128.
- ARCIFA 2013 = ARCIFA L., *Romaioi e saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera*, in MODEO S., CONGIU M., SANTAGATI L. (a cura di), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Atti del IX Convegno di Studi organizzato dall'Istituto siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici «Bruno Lavagnini» Caltanissetta 12-13 maggio 2012, pp. 161-181.
- ARCIFA 2016a = ARCIFA L., *Trasformazioni urbane nell'altomedioevo siciliano. Uno status quaestionis*, in PARELLO M.C., RIZZO M.S. (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*, Atti delle Giornate Gregoriane VIII Edizione Agrigento 2014, Bari 2016, pp. 31-40.
- ARCIFA 2016b = ARCIFA L., *Rocchicella di Mineo (CT), il sito tra età bizantina e età tematica*, in ARCIFA L., MANISCALCO L. (a cura di), *Dopo l'Antico. Ricerche di archeologia medievale*, Giarre 2016, pp. 17-28.
- ARCIFA 2016c = ARCIFA L., *Per un nuovo approccio allo studio delle città siciliane nell'altomedioevo: Catania e Siracusa tra VIII e IX secolo*, in CASSIA M., GIUFFRIDA C. (a cura di), *Silenziose rivoluzioni*.

La Sicilia dalla Tarda Antichità al primo Medioevo, Atti dell'incontro di Studio Catania-Piazza Armerina 21-23 maggio 2015, Catania 2016, pp. 415-439.

ARCIFA 2017 = ARCIFA L., *Dinamiche insediative e grande proprietà nella Sicilia tardobizantina: uno sguardo archeologico* in MARTIN J.M., PETER-CUSTOT A., PRIGENT V. (eds.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). IV Habitat et structure agrarie*, Ecole Française de Rome e UMR 8167 Orient et Méditerranée Roma 17-18 dicembre 2010, Collection de l'Ecole Française de Rome 531, Roma 2017, pp. 237-267.

ARCIFA 2018 = ARCIFA L., *Insularità siciliana e Mediterraneo altomedievale. Dati archeologici e quadri territoriali tra VIII e IX secolo*, in WOLF K., HERBERS K. (eds.), *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimension*, in *Beihfte zum Archiv für Kulturgeschichte*, 80, 2018, pp. 125-148.

ARCIFA c.d.s. = ARCIFA L., *Anfore da trasporto nella Sicilia altomedievale (VIII-X secolo): produzioni e circolazione*, in MOLINARI A., GELICHI S. (a cura di), *I contenitori da trasporto alto-medievali e medievali (VIII-XII secolo). Centri produttori, contenuti, reti di scambio*, Atti del Convegno Roma 16-18 novembre 2017, in *Archeologia Medievale*, c.d.s.

ARCIFA, LONGO 2015 = ARCIFA L., LONGO R., *Processi di diversificazione territoriale nella Sicilia di inizi IX secolo. Il contesto di Rocchicella-Mineo (CT)*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale Lecce 2015, Firenze 2015, pp. 361-366.

BALDINI LIPPOLIS 1999 = BALDINI LIPPOLIS I., *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo*, *Bibliotheca Archaeologica* 7, Bari 1999.

BASILE 1989 = BASILE B., *Gli ipogei di contrada Lardia (Sortino). Nota di aggiornamento*, in *Archivio Storico Siracusano* III s., 3, 1989, pp. 21-51.

BASILE 1996 = BASILE B., *Giarranauti: un insediamento tardo-antico in territorio di Sortino*, in *Aitna* 2, 1996, pp. 141-150.

BECKER 2013 = BECKER J. (a cura di), *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, Roma 2013.

BERNABÒ BREA 1990 = BERNABÒ BREA L., *Pantalica. Ricerche intorno all'anaktoron*, Napoli-Palazzolo Acreide 1990.

BUSCEMI 2016 = BUSCEMI F., *Triconchi di ascendenza orientale, dinamiche territoriali e lunga durata. Il monasterium di S. Lorenzo Vecchio presso Pachino*, in BONACASA N., BUSCEMI F., LA ROSA V. (a cura di), *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di Francesco Tomassello*, *Thiasos Monografie*, 6, Roma 2016, pp. 65-93.

CACCIAGUERRA 2007 = CACCIAGUERRA G., *Megara Hyblaea (Augusta SR) tra l'età tardo imperiale e il Bassomedioevo*, in *Archeologia medievale* 34, 2007, pp. 269-281.

CACCIAGUERRA 2008 = CACCIAGUERRA G., *Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra tardo antico e altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli SR)*, in *Archeologia Medievale* 35, 2008, pp. 427-452.

CACCIAGUERRA 2009 = CACCIAGUERRA G., *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in VOLPE G., FAVIA P., V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale Firenze 2009, pp. 296-301.

CACCIAGUERRA 2011a = CACCIAGUERRA G., *Nuovi dati sulla viabilità romana e medievale a nord di Siracusa*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, pp. 273-284.

CACCIAGUERRA 2011b = CACCIAGUERRA G., *Castelluccio di Climiti: kastron bizantino o castello basso medievale?* in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, pp. 243-260.

- CACCIAGUERRA 2011 c = CACCIAGUERRA G., *Nuovi dati sui complessi insediativi di Manomozza, San Foca e Castellaccio*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, pp. 193-206.
- CACCIAGUERRA 2011d = CACCIAGUERRA G., *La basilica di san Foca. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, pp. 207-222.
- CACCIAGUERRA 2012 = CACCIAGUERRA G., *Anfore altomedievali nell'area megarese: primi dati e considerazioni*, in REDI F., FORGIONE A. (a cura di), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale L'Aquila 2012, Firenze 2012, pp. 613-617.
- CACCIAGUERRA 2014 = CACCIAGUERRA G., *L'area megarese tra il IX e l'XI secolo: un paesaggio in transizione*, in NEF A., ARDIZZONE F. (eds.), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes récente*, Collections de l'Ecole Française de Rome 487, Roma Bari, pp. 379-387.
- CACCIAGUERRA 2015 = CACCIAGUERRA G., *La ceramica da fuoco nella Sicilia sud-orientale tra il Tardoantico e l'Alto Medioevo (V-X secolo): verso una definizione tipologica, cronologica e contestuale*, in ARTHUR P., LEO IMPERIALE M. (a cura di), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale Lecce 2015, Firenze 2015, pp. 239-243.
- CARACAUSI 1993 = CARACAUSI G., *Dizionario onomastico della Sicilia*, II, Lessici siciliani, 8, Palermo 1993.
- CICCARELLI 1986 = CICCARELLI D., *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò I (1093-1302)*, Messina 1986.
- CUGNO, DELL'AQUILA 2017 a = CUGNO S.A., DELL'AQUILA F., *Il templon nelle chiese rupestri siciliane*, in CUGNO S.A., *Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'altopiano ibleo: Scritti di archeologia e museologia della Sicilia sud-orientale*, BAR (IS 2874), 2017, pp. 109-116.
- CUGNO, DELL'AQUILA 2017 b = CUGNO S.A., DELL'AQUILA F., *Osservazioni sui baldacchini rupestri dell'altopiano ibleo*, in A. MAIURI (ed.), *Antrum. Riti e simbologie delle grotte nel Mediterraneo antico*, SMSR Quaderni di studi e materiali di storia delle religioni 16, suppl. n. 82 (1/2016), Brescia 2017, pp. 275-307.
- FALLICO 1975 = FALLICO A., *Sul tesoro bizantino di Pantalica*, in *Sileno*, I, 3, 1975, pp. 311-330.
- FALLICO, FALLICO 1978 = FALLICO A., FALLICO G., *Il territorio di Sortino fra antichità e medioevo. Alcune osservazioni in margine ad una nota vicenda erudita*, in *Sileno* IV, n. 1-2, 1978, pp. 147-170.
- FALLICO, GUZZETTA 2002 = FALLICO A., GUZZETTA G., *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia orientale* in BONACASA CARRA R.M. (a cura di), *Byzantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso internazionale di archeologia della Sicilia bizantina Corleone 28 luglio-2 agosto 1998, Palermo 2002, pp. 687-744.
- GARUFI 1899 = GARUFI C.A., *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Documenti per servire alla storia di Sicilia I, Diplomatica, XVIII, Palermo 1899.
- GENUARDI 1997 = GENUARDI L., *Sui demani comunali di Palagonia. Introduzione e note di A. Cucuzza*, Caltagirone 1997.
- GUZZETTA 1986 = GUZZETTA G., *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in FONSECA C.D. (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Galatina 1986, pp. 121-133.
- LEIGHTON 2011 = LEIGHTON R., *Pantalica (Sicily) from the Late Bronze Age to the Middle Ages: a New Survey and Interpretation of the Rock-Cut Monuments*, in *AJA* 115, 3, 2011, pp. 447-464.
- LONGO 2016 = LONGO R., *Le produzioni ceramiche di Rocchicella in età bizantina*, in ARCIFA L., MANISCALCO L. (a cura di), *Dopo l'Antico*, Catalogo della Mostra Catania 2015, Giarre 2016, pp. 29-46.

MALATERRA 1928 = GAUFREDI MALATERRAE, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, in PONTIERI E. (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores* 2, V 1, Bologna 1928.

MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011 = MALFITANA D., CACCIAGUERRA G. (a cura di), *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura medievale*, Catania 2011.

MESSINA 1979 = MESSINA A., *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979.

MESSINA 1994 = MESSINA A., *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994.

MILITELLO 2017 = MILITELLO P., *Edifici preistorici, rioccupazioni medievali: per una analisi dell'anaktoron di Pantalica*, in *Mare Internum. Archeologia e culture del Mediterraneo* 9, 2017, pp. 11-28.

NEF 2015 = NEF A., *La Sicile dans l'ensemble aghlabide (827-910)*, in RICHARTÉ C., GAYRAUD R.P., POISSON J.-M. (eds.), *Héritages arabo-islamiques dans l'Europe méditerranéenne*, Paris 2015, pp. 101-110.

NEF, PRIGENT 2013 = NEF A., PRIGENT V., *Guerroyer pour la Sicile (827-902)*, in MODEO S., CONGIU M., SANTAGATI L. (eds.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Atti del IX Convegno di Studi Caltanissetta 12-13 maggio 2012, Caltanissetta 2013, pp. 13-39.

ORSI 1898 = ORSI P., *Chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, in *Byzantinische Zeitschrift* VII, 1898, (pp. 1-28), rist. in AGNELLO G. (a cura di), *Sicilia Bizantina. I Paolo Orsi*, Roma 1942, pp. 3-30.

ORSI 1899 = ORSI P., *Pantalica*, in *MonAntLinc* IX, 1899, coll. 33-116.

ORSI 1910 = ORSI P., *Byzantina Siciliae I. Il tesoro bizantino di Pantalica*, in *Byzantinische Zeitschrift* XIX, 1910, (pp. 64-70), rist. in AGNELLO G. (a cura di), *Sicilia Bizantina. I Paolo Orsi*, Roma 1942, pp. 135-141.

PATITUCCI, UGGERI 2007 = PATITUCCI S., UGGERI G., *Dinamiche insediative in Sicilia tra tarda antichità e età bizantina. La provincia di Ragusa*, in PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, in *Quaderni di Archeologia Medievale* IX, Firenze 2007, pp. 355-418.

PEERS 2010 = PEERS G., *Finding Faith Underground. Visions of the Forty Martyrs Oratory at Syracuse in Looking Beyond: Visions, Dreams and Insights in Medieval Art and History*, Princeton 2010, pp. 84-106.

PETRACCA 2006 = PETRACCA L., *Giovanniti e Templari in Sicilia*, Galatina 2006.

PIRRI 1733 = PIRRI R., *Sicilia Sacra*, Panormi 1733.

PRIGENT 2006 = PRIGENT V., *Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (618-717)*, in *MEFRM* 118, 2, 2006, pp. 269-299.

PRIGENT 2015 = PRIGENT V., *Byzantine Military Forces in Sicily. Some Sigillographic Evidence*, in *Byzantine and Rus' Seals*, Proceedings of the International Colloquium of Rus'-Byzantine Sigillography, 'Sphragistic Meridian' Kiev, Cherson, Constantinople Kiev 13-16 September 2013, Kiev 2015, pp. 163-178.

PRIGENT 2018 = PRIGENT V., *Cutting Losses. The Unraveling of Byzantine Sicily*, in WOLF K., HERBERS K. (eds.), *Southern Italy as Contact Area and Border Region during the Early Middle Ages. Religious-Cultural Heterogeneity and Competing Powers in Local, Transregional and Universal Dimension*, in *Beibefte zum Archiv für Kulturgeschichte* 80, 2018, pp.79-100.

RIZZONE 2008 = RIZZONE V., *Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico* in BONANNO A., MILITELLO P. (eds.), *Malta in the Hybleans, the Hybleans in Malta. Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 195-208.

RIZZONE 2014-2015 = RIZZONE V., *La documentazione epigrafica tardo antica del territorio di Priolo Gargallo*, in *SEIA* n.s. XIX-XX, 2014-15, pp. 43-61.

- RIZZONE, SAMMITO 2008 = RIZZONE V., SAMMITO A.M., *Le chiese rupestri nel contesto dell'insediamento. Alcuni esempi da area iblea*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Atti del Convegno di Studio Grottaferrata 27-29 ottobre 2005, Spoleto 2008, pp. 103-120.
- RIZZONE, SAMMITO 2011 = RIZZONE V., SAMMITO A.M., *Per una definizione dello sviluppo delle chiese rupestri del Val di Noto: articolazione planivolumetrica e relazioni con l'insediamento*, in DE MINICIS E. (a cura di), *Insedimenti rupestri di età medievale dell'Italia centrale e meridionale*, Atti del II Convegno Nazionale di Studi Vasanello 24-25 ottobre 2009, Spoleto 2011, pp. 147-162.
- SPIGO 1984-85 = SPIGO U., *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (contrada Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, ad Adrano e Francavilla di Sicilia*, in *Kokalos* 30-31, 1984-85, II, 2, pp. 863-904.
- TOOMASPOEG 2013 = TOOMASPOEG K., *Le grenier des templiers. Les possessions et l'économie de l'Ordre dans la Capitanate et en Sicile*, in BAUDIN A., BRUNEL G., DOHRMANN N., *L'économie templière en Occident. Patrimoines, commerce, finance*, Langres 2013, pp. 93-114.
- TRAINI 1993 = TRAINI R. (a cura di), *Vocabolario arabo-italiano*, Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente, Roma 1993.
- UGGERI 1974 = UGGERI G., *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia medievale* I, 1974, pp. 195-206.
- UGGERI 2006 = UGGERI G., *I 'castra' bizantini della Sicilia*, in JACOB A., MARTIN J.-M., NOYÉ G. (eds.), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine: acquis et nouvelles recherches*, Actes XX^e Congrès International Etudes Byzantines Paris 22 août 2001, Collection de l'École Française de Rome, 363, Paris 2006, pp. 319-336.
- VACCARO *et alii* 2015 = VACCARO E., LA TORRE G.F. (a cura di), *La produzione di ceramica a Philosophiana (Sicilia centrale) nella media età bizantina: metodi di indagine implicazioni economiche*, in *Archeologia Medievale* XLII, 2015, pp. 53-91.
- WILSON 1979 = WILSON R.J.A. *Brick and Tiles Roman Sicily*, in McWHIRR A. (a cura di), *Roman Brick and Tile*, BAR (IS 68), 1979, pp. 11-43.
- WHITE 1984 = WHITE L.T., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, ed. it. Catania 1984.

